ANNO 57 — TORINO *Lunedì 5 Febbraio 1923* — NUM. 30

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 60 —	23,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Del lunedì, del LUNEDÌ	Italia e Colonie	L. 58 —	28,50	15 —
	Estero	» 116 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 2. — Torino*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza di larghezza di una colonna: **Annunzi Mortuari** L. 4. - **Finanziari** L. 5 - **Avvisi Commerciali** passano di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i *Piccoli Annunzi* condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per l'intera colonna. — Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

"I primi tre mesi di rivoluzione fascista,,
nel discorso dell'on. Acerbo a Teramo

Teramo, 5, mattino.

La città ha fatto ieri entusiastiche feste all'on. Acerbo. Tutte le stazioni ferroviarie delle linee abbruzzesi erano da sabato imbandierate e decorate. Carri, macchine, autorità e fascisti convennero alla stazione in attesa del treno recante l'on. Acerbo. Il treno giunse alle 10.15, accolto da grandi acclamazioni. La madre dell'on. Acerbo, col petto adorno delle decorazioni meritate dal figliuolo Tito, morto in guerra, abbraccia il sottosegretario di Stato. Dopo le presentazioni, si forma un lungo corteo. L'on. Acerbo passa in rivista fasci molti numerosi. L'ingresso in città è imponente. Dopo un ricevimento in Prefettura, le autorità si avviano al Teatro Comunale. Dopo breve applaudito discorso del Sindaco si l'rano l'on. Farinacci legge un dispaccio di adesione dell'on. Mussolini. Alle 12.45 l'on. Acerbo, salutato da una lunga ovazione, comincia a parlare.

Dopo un saluto ai «fratelli abbruzzesi», l'on. Acerbo dice:

«Il periodo di tempo che va dal 1919 all'ottobre 1922 è caratterizzato da un fallimento politico progressivo e sempre maggiore dell'autorità dello Stato. Lo Stato non comanda, e per lo Stato non si governa, si rivoltano contro lo Stato i cittadini, si ribellano allo Stato gli stessi suoi funzionari. L'esercizio del potere si restringe e si conclude ormai nel compimento politico che fa del Governo quasi nel tempo stesso delegati delle sue sopraffazioni; — una parte contrastata così ed in realtà da parti a parti, se non addirittura da maggioranze a maggioranze. Contro questa forma di sfaldazione, diventata e rappresentata pratica di Governo, ci insorse fin dalle sue origini il fascismo. La insurrezione peccato del fascismo, concepita poi dall'organizzazione fascista addirittura rivoluzionaria, non è contro lo Stato che deve comandare tutti, è contro il non-Stato che non comanda più, assente o consenziente alle leggi le comandino.

La situazione estera e l'amministrazione dello Stato

«Critica eminentemente ed acuta particolare era la situazione estera, non tanto per la innegabile intrinseca difficoltà dei problemi, quanto per la speciale situazione creata a danno dell'Italia, da una serie di condizioni generali interne del Paese, che non destavano all'estero alcuna fiducia, sia per il tenace fiasco e remissività con cui i nostri governanti avevano assecondato le ragioni dell'Italia, contribuendo al abbassare anche poi il tono della vita nazionale, mentre in ultimo, come è noto, i rapporti con la Jugoslavia nei riguardi principalmente dell'assetto dalla questione adriatica si trascinavano con un senso pericoloso della situazione, in una inconsapevolezza della gravità e per nel dannoso non solo riguardi del vigente un anche nei riflessi della politica generale.

«La politica estera dell'Italia si lasciava senza linea, in una posizione ancillare, disgraziatamente deplorabile, contro la quale l'opinione pubblica si agitava ogni tanto, compiendo talvolta in impeti di reazione incomposta e contraddittoria, spesso con una violenza ed un linguaggio che, se contribuiva ad accrescere il malumore all'interno, non serviva a migliorare la nostra situazione all'estero. Se, d'altra parte, era possibile una politica estera nazionale di tono più risolute, quando le forze interne del Paese si logoravano in macchine schematiche parlamentari, e la situazione economica e politica precipitava, creando all'estero un diffuso ed acuto senso di sfiducia sulla solidità stessa della nostra vita nazionale.

«La situazione finanziaria era poi addirittura paurosa. L'on. De Nava prevedeva per l'esercizio finanziario 1922-23 un disavanzo di circa tre miliardi, che l'on. Peano, nel luglio scorso faceva salire a quattro miliardi. Ma queste cifre, già di per se stesse enormi, non corrispondevano alla realtà poichè è stata trovata dall'attuale Governo, in bilanci si è potuto accertare che delle previsioni di bilanci erano state fatte non in armonia ai risultati della gestione precedente e nemmeno in armonia alle autorizzazioni di spesa già deliberate dal Parlamento ed alle indeclinabili necessità del Paese, in maniera voluta le previsioni sono state erronee al punto da non tener conto delle spese fisse imposte ai singoli Ministeri dal semplice fatto del pagamento, al presumibile. Codesta la situazione finanziaria ereditata, a cui contribuiva solo i bilanci formulati dai precedenti Gabinetti, di gran lunga maggiore di quella che era ora effettivamente; e perciò il deficit di esercizio era veramente spaventoso, ed in cifra molto notevole, a quella che si prevedeva.

La riforma burocratica

«Per quanto concerne i servizi amministrativi, è noto che la riforma burocratica, solennemente proclamata al principio della Legislatura e tentata di mettere da un lato Ministeri, era completamente fallita. Quando si compì la rivalizzazione fascista, nello pubblico amministrazioni il disordine era ormai completo. L'esame poi della situazione legislativa necessariamente in quattro anni di dopoguerra parecchie riforme avrebbe dovuto essere oggetto di un curioso studio di critica speculazione; nessuno i più competenti avrebbero potuto elencare quante giurisprudenze speciali necessarie, e quali lacune da un lato i diritti, dall'altro i doveri ed i rimedi amministrativi e tributari dei cittadini, i vincoli più assurdi, frutto di compromessi di concezioni politiche spesso volte antitetiche, avevano oppresso tutte le forme di attività economica. Ad esempio, i vari diritti contro la proprietà privata e che sarebbero stati giustificati qualora avessero potuto definire e promuovere la formazione di una nuova funzione sociale della proprietà ai fini del maggior benessere generale, si erano invece tradotti in provvedimenti irrazionali ed antieconomici, che non erano stati saputi nè di favorire la creazione della piccola proprietà nè di promuovere la costituzione di utili ed operose forme di attività associativa».

Dopo aver accennato alla «disorganizzazione dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica», l'oratore passa a parlare della

"Degenerazione parlamentare,,

«Quale erano le condizioni dello Stato allorchè il fascismo assunse il potere.

«Non credo che qualcuno nel redigere la cronaca degli avvenimenti d'Italia del dopo guerra voglia denunciarsi se effettivamente esse stata proprio necessaria un'azione rivoluzionaria per formare tanta disgregazione; o se invece non si fosse potuto raggiungere lo stesso intento col mezzo delle forme tradizionali politiche poi corrette. La risposta si trova nell'ambiente insanabile che il Parlamento aveva determinato fra se ed il Paese. Fu questa antitesi che impose al fascismo l'insurrezione.

«Movimento prodotto da sentimenti e volontà realizzatrici, il fascismo non aveva mai stabilito nelle sue tavole la pregiudiziale assoluta del mezzo rivoluzionario. Il Duce stesso, parlando alla Camera fra il più terrorizzato silenzio dell'Assemblea allorchè nel mese di luglio gli eventi precipitavano, si domandava ancora perplesso, nascolo delle immani responsabilità che stava per assumere, se il fascismo avesse dovuto scegliere la via legalitaria o la via insurrezionale. Il fascismo però fece la rivoluzione, senza alcuni disagnazioni filosofiche, quando la crisi armai necessaria si fu della salvezza del Paese.

«Certo è che la Camera aveva compiutamente esaurito la designazione del Corpo elettorale da cui era uscita eletta. La maggioranza del suoi uomini nella lotta politica del 1921 entrata in lizza con i candidati fascisti, aveva esplicitamente sottoscritto per intero coll'azione fascista, e proprio in quel periodo ancora tumultuoso della iniziale esplosione, spesso essi non ebbero discriminata dalle gerarchie di partito, si era essenzialmente collocata in un insormontabile antagonismo di fronte al Governo in carica, che era stato finalmente costituito dopo lunghe laboriose trattative.

«Ebbene all'indomani della lotta elettorale, la maggioranza della Camera voltando il significato dei comizi, salvava completamente il gruppo fascista; anzi, passando più o meno apertamente il vago desiderio di un compatto di governo coi fascisti, abbandonava, perfidiosamente artificiosamente l'orientamento legislativo verso quelle forme demagogiche che gli erano praticamente fallite ed erano state condannate dal corpo elettorale.

«Nei 15 mesi della 26.a Legislatura si determinò lo scollamento pur completo della funzione parlamentare. Fu la Camera che compì il primo colpo di Stato rimangiando in chiara volontà del corpo elettorale. Le parole di sopra rampogna pronunciate da Benito Mussolini nella storica seduta del 16 novembre, furono l'eco della rivolta del popolo italiano verso l'azione di complesso discredito che contro di stesso la Camera aveva operato avvelenato, nelle sue divagazioni sulla sinistra e sulla destra, nella interminabile discussione di leggi antieconomiche e antisociali che tutti sapevano che non si sarebbero potute mai applicare, nella provocazione intima di crisi ministeriali, volute unicamente per assicurare la coalizione del potere, ogni sua tradizione ed ogni sua funzione. Proprio il fallimento della democrazia parlamentare, iniziata con la crisi di febbraio e precipitata nella crisi di luglio, proprio esso in quello che impose al fascismo la indeclinabile necessità di agitare rapidamente con le armi della insurrezione la via di Roma.

I compiti del nuovo Governo

«Al cospetto di questa immensa dissoluzione il compito del nuovo Governo si è presentato quasi mai immane. L'eredità che essa ha dovuto accollarsi è stata forse la più pesante di quante ricordato le rivoluzioni negli Stati moderni. Distabilito quasi del fondamento l'autorità dello Stato ed il prestigio nazionale all'estero, fermato il Paese sull'orlo del baratro finanziario, riordinare quasi del tutto i pubblici servizi, ristrutturare in forme di attività economiche, sono compiti che solo una volontà inflessibile ed audace poteva affrontare. E Benito Mussolini, figlio della trincea e della rivoluzione, ha affrontato con comune serenità questa tremenda missione.

«Ma prima di ogni altra cosa, il Governo assumeva di dovuto liberare rapidamente da ogni forma di regole normali e consuetudinarie della vita politica parlamentare. Le affermazioni di forza ora compiute dal nuovo Governo, completate con definitive consacrazioni di risorse, non avrebbero potuto ai trionfi conferire a causa della inescusabile inerzia delle più varie ed oblique coalizioni d'interessi, che anche nel Parlamento trovavano baluardo non pochi e sicuri, dalle quali l'autorità con cui esso va eliminando quotidianamente tutti gli ingombri disconosce sulle vie della Nazione sarebbe stata irrimediabilmente fatalmente fossanata. I ritardi e le direttive cui si ispira il Governo nazionale per il risanamento politico e finanziario del Paese, per la valorizzazione delle attività nazionali e per l'avviamento sicuro del popolo italiano all'antica tradizione della disciplina e del lavoro, come di ridonare gli all'estero prestigio e valore sono stati già ampiamente e ripetutamente enunciati ed illustrati nelle aule del Parlamento, nelle adiacenze la vari più austeri e solenni, dalla parola spesso dura, talvolta accorata ed amorevole a non di rado affettuosamente commossa del Capo del Governo.

La nuova politica finanziaria

«Fin dai suoi primi giorni il nuovo Governo affermò per mezzo del Ministro delle Finanze che non si doveasse tentare più grave la pressione tributaria sull'economia della Nazione, ma che ad un aumento delle entrate doveasse corrispondere una diminuzione delle necessità del Tesoro. Il ripristino del rispetto ai canoni fondamentali della pubblica finanza, e un indirizzo deciso contro di non contrarre il rendimento economico privato, sono i due principali fondamentali che continuamente informano l'azione del Governo. Dal caos tributario bisogna tornare al sistema.

«Nell'iniziare l'opera di bonifica statale il Governo ha abbandonato il passato errore di considerare il problema fiscale avulso dalla sua base naturale, che è l'economia della Nazione, e va tendendo i suoi sforzi a realizzare nel Paese quelle condizioni di prosperità e di benessere, quella ripresa di traffici, che costituiscono anche la condizione della abbondanti entrate. Ma per questo è necessaria una politica economica che liberi da ogni impaccio l'energia della produzione e degli scambi, capace di determinare maggiore effetto nel quadro delle entrate di quello che non possano qualunque aumento di aliquote o nuove imposte su un organismo [illegible] nelle sue iniziative e nei suoi movimenti.

«Indipendentemente, poi, da questi criteri di ordine economico, l'opera finanziaria si è accentrata decisamente nel senso della semplificazione di tutto l'ordinamento tributario, con l'amministrazione complicatissi durante la guerra; e vi arriverà mediante la fusione delle imposte attualmente distinte e l'accertamento di altre imposte più generali, possibilmente sui singoli elementi di accertamento e di riscossione.

«I numerosi provvedimenti già emanati concernono gli intendimenti del Governo: alle parole vanno seguendo i fatti.

«La prima serie di provvedimenti nel ricordamento delle imposte dirette tende nell'intento ad acquistare beni privati esenti tassabili, con la contemporanea soppressione di non giustificate esenzioni e la repressione delle numerose evasioni, a sgravare le quali contribuirà poi la ricostituzione delle forze numeriche degli impiegati finanziari.

«L'altra serie di provvedimenti ha avuto lo scopo dell'incremento della produzione nazionale, principale fra esso l'abolizione dell'obbligo della nominatività dei titoli.

«È noto come per quanto riguarda l'imposta sul patrimonio sia pensiero del Governo che l'azione degli Uffici, intorno al regolamento definitivo di questa imposta, che non verrà modificata nella sua attuale struttura, si compia al più presto, e perciò sono state rivolte premure agli uffici che dirigono gli accertamenti il usare la maggiore equità nella valutazione patrimoniale per rendere più rapido ed agevole la definizione. Gli altri tributi straordinari dovranno cessare in maniera non oltre il dicembre di questo anno.

«Tutti questi provvedimenti ed altri minori tendono evidentemente all'attuazione di un generale piano di riforma: assicurare l'ordinamento delle nostre imposte dirette sopra una base di grande semplicità di linee, che si appoggia alla tassazione reale dei redditi derivanti dalla R. M. dai terreni, dai fabbricati, con l'aggiunta di una imposta complementare progressiva sul reddito complessivo del contribuente.

«Nel campo della legislazione doganale il Governo ha mostrato, così negli accordi commerciali come nei ritocchi della tariffa, di ispirarsi ad una politica economica che favorisca ai un tempo i consumatori e l'agricoltura.

«La sintesi del programma finanziario del Governo si può riassumere nel motto: «il denaro della Nazione è riservato agli scopi nazionali». In tal modo anche in questa amministrazione si applicherà con la dovuta ponderazione l'ordinato fondamentale del governo in ordine alle funzioni proprie dello stato».

L'oratore accenna, in seguito alla libertà delle attività economiche, al risollevamento delle pubbliche amministrazioni, poscia continua:

I problemi sociali del lavoro

«Nel programma sociale che fonde alla ordinata e graduale elevazione morale e materiale delle classi lavoratrici esse nel campo legislativo vuole in quella organizzativo ed esecutivo, il Governo si è ispirato ad una politica di realtà assoluta. Le condizioni presentemente imposte della economia ed efficienza delle organizzazioni economiche e sindacali imponevano si addivenisse, senza indugio, ad una rinnovazione delle rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori nei varii corpi ed organi che sanchegiano ed integrano l'opera dell'Amministrazione Statale di guisa che essi potessero meglio corrispondere, nello spirito e nelle nuove situazioni: a ciò si è provveduto con un recente Decreto che dispone la rinnovazione di tali rappresentanze, sentito le organizzazioni con sfera d'azione nazionale.

«Un problema di evidente urgenza doveva essere subito affrontato, quello del collocamento della mano d'opera disoccupata e della disciplina contro la disoccupazione involontaria. Alcuni vecchi disposti che non consentivano più la disoccupazione fosse destituita ad antiquazioni temporanee ad atti per la esecuzione dei lavori pubblici, di carattere urgente, e particolarmente atti a dare impiego alla forza di lavoro, un migliore e più efficace ordinamento venivano dato agli organi preposti ai servizi del collocamento e dell'assistenza contro la disoccupazione involontaria.

«Argomento di particolare studio forma la questione del contenuto di impiego privato, che riveste una speciale importanza e delicatezza per la inelegibilità degli interessi ai essa attinenti: verrà al riguardo presentato un apposito disegno di legge. Parimenti sarà al più presto affrontata e risolta la questione della riforma della legislazione sulle cooperative.

«Infine la costituzione del Consiglio della Economia Nazionale che sostituirà il Consiglio Superiore del Lavoro senza superarlo nella sua composizione e nelle funzioni. Seguirà un ordinamento di incompatibile importanza per la risoluzione dei problemi che interessano non soltanto le classi lavoratrici ma tutta la ritnovata compagine delle forze produttive della Nazione».

L'oratore parla poi dei trattati di commercio e delle convenzioni internazionali, del riordinamento della difesa militare dello Stato.

L'unificazione dei Corpi armati

«Contemporaneamente al riordinamento delle forze militari, il Governo, con decisione e rapidità inusitate nella storia politica del nostro Paese, ha risolto il problema della unificazione dei Corpi armati in servizio di pubblica sicurezza, eliminando così colpe qualsiasi e storia in grave crisi che indebolivo lo Stato in modo delicato servizio e così gelosa funzione, provocando altresì una rilevantissima economia di bilancio. La sicurezza con cui esso ha attuato in meno di una settimana il scioglimento di un corpo armato di 30 mila uomini non ancora temperato da una lunga tradizione di disciplina, è stata la prova decisiva della fermezza rivoluzionaria nell'esecuzione dei suoi deliberati.

«In relazione a questo problema, come del resto a tutta la politica interna, è la salutazione della Milizia volontaria per la sicurezza Nazionale contemporanea allo scioglimento di tutte le formazioni politiche militari.

«Attorno al Governo, in seno allo stato, esistevano ancora 30 mila e più camicie nere che avevano stroncata una trentennale servitù politica ed avevano ricondotto a Roma gli onori e la tradizione di Vittorio Veneto. Il governo di Mussolini, presidio dal volontario sacrificio di questa incivilita gioventù armata, non poteva sopportare senza che con ciò non avesse rinnegata la sua origine, e non avesse immediatamente distrutto lo spirito stesso del movimento insurrezionale da cui era scaturito. Non doveva neanche permettere che armati potesse esistere una forza capace di agire all'infuori della legale orbita dello Stato. E con la genialità del suo temperamento politico, Benito Mussolini ha trasformato la Milizia fascista in Milizia volontaria per la sicurezza Nazionale.

«Con essa il Paese avrà una Polizia di educazione spirituale capace di piegare la più potente lesa al nostro Esercito, e il Governo avrà uno strumento, che senza inviolato ed esacolare la funzione specifica della arma del R. C. R. C. per ogni nello sua superba tradizione politica tutti i servizi di difesa interni, sarà una garanzia precisa contro qualunque tentativo di coloro che volessero insidiare l'opera di ricostruzione nazionale. Poichè la Milizia volontaria sarà in ogni momento sacrificarsi con unica devozione per il bene del Paese.

Il Fascismo ed il problema istituzionale

«Ma prima di chiudere credo necessario precisare ancora una volta il punto di vista del Governo e del mio partito su due altre questioni, l'una delle quali fondamentale per la costituzione dello Stato, l'altra contingentale, ma non meno importante, nella fase di assestamento politico che attraversiamo.

«La prima riguarda la posizione del Fascismo rispetto all'idea monarchica ed alla sua funzione. Nonostante le nozioni volute su proposta dello stesso Capo del Governo nell'ultima seduta del Gran Consiglio Fascista, per cui la posizione in risalto e decisa in modo categorico, non mancano ancora articole speculazioni da parte delle stesse convenienze politiche che, dopo aver conquistato ed operato in varia misura di intensità contro la funzione storica della Corona, oggi, allo scopo di suscitare uno stato d'animo di diffidenza specialmente nelle classi borghesi del Mezzogiorno contro il nuovo Governo, si vanno sforzando a fervel quanto grotteschi paladini della Monarchia contro l'immaginario nemico fascista.

«Conviene ripetere che ora siamo proprio in degenerazione democratica del parlamentarismo quella che aveva esautorato e svilito la funzione della Corona. Al Re spettò Capo Supremo dello Stato, era successivo il Notaio della Camera dei Deputati; ed al Governo di S. M. il Re d'Italia era subordinato il Gabinetto della proporzionale dei partiti.

«Il fascismo invece ha rivendicato e ricondotto alla Corona, intesa come rappresentante dei supremi interessi della Nazione, i diritti che per consenso di Popolo e volontà di Re le furono commessi. Per il fascismo l'interesse della Nazione non consente discussioni: il parlamentarismo invece, così come lo intese dagli aggruppamenti democratici, è stato proprio il vivaio di tutte le discussioni politiche.

«E poi oggi che è al Governo della Nazione, il fascismo riaffermo ancora che solo una istituzione, superiore ai partiti, fuori e al disopra delle piccole vicende politiche, una istituzione dominatrice e regolatrice, può continuare la storia d'Italia ed assecondarla nella conquista delle grandi fortune dell'avvenire.

Le nuove elezioni

«L'altra questione è quella relativa alla necessità di una sollecita convocazione dei comizi elettorali, sollevata recentemente da alcuni indolenti.

«Le ragioni che indussero il Governo Nazionale e specialmente il suo capo a respingere questo suggerimento, per di per se stesso altamente sospetto, sono varie.

«Si può innanzi tutto osservare che il Paese, preso nel suo insieme vuole ed apprezza, e non tanto per una ragione di opportunità contingente, ma perchè sia pure inavvertitamente sente nel suo fondo istintivo che l'ora di certi rimedi principali che curano e ricostruiscono il vivo storico chiuso con la marcia su Roma, è trascorsa.

«Per quanto sulle ali una tradizione gli ultimati [illegible] per capriccio di politicanti [illegible] dalle nuove formazioni nazionali, il nostro Paese deve essere imposta una carenza di [illegible]. Il Governo Nazionale non può prestarsi a questi giochetti e a queste accademie poiche l'opera di ricostituzione cui si [illegible] e [illegible] esplicando con un ritmo [illegible] [illegible] le avversioni e la intensa attività del Governo diretta a ricostituire fondamentalmente dalle basi la vita politica ed economica della Nazione, non [illegible] nuove cause di disordine e di scompiglio.

«Ma oltre a ciò le elezioni a breve scadenza sarebbero assolutamente inopportune, intempestive ed inutili per due ordini di fatti essenzialmente. Da un lato, infatti, si va nel Paese maturando un processo di chiarificazione politica, evidentissimo, che solamente potrà [illegible] la massima [illegible] e la possanza del partito, ma che è ancora lungi dalla fase ultima del suo sviluppo, una elezione che sopraggiungesse durante questo periodo pertanto porrebbe il processo di chiarificazione, mentre il responso del corpo elettorale non potrebbe essere preciso e definitivo nè da consentire la formazione di una rappresentanza parlamentare in armonia con la nuova situazione politica. D'altra [illegible] l'opera del Governo sia già grandemente [illegible] verso concrete risoluzioni, il [illegible] non può negli avere il [illegible] generale e completo dell'attività [illegible] di [illegible], il giudizio in tal caso sarebbe espresso in forma decisamente pleblscitaria pel Governo ma sarebbe un giudizio sulle sue [illegible] non il legittimo riconoscimento del dovere compiuto.

«Potrebbe anche essere la situazione popolare della rivoluzione dell'ottobre scorso; ma Benito Mussolini ed il suo partito, di cosa si sono assunti per intero la responsabilità davanti la storia, responsabilità che non sentono la necessità di riferire a tutto il popolo italiano attraverso il plebiscito elettorale.

«Infine dal punto di vista formale della consuetudini parlamentari l'appello alle urne sarebbe nel completamento [illegible] [illegible] legittimato, in quanto oggi non esiste alcun dissidio fra Camera e Governo, poichè il Parlamento non solo ha a questo conferito larga fiducia ma gli ha commesso con la concessione dei pieni poteri quasi tutta la sua speranza.

«E poi le [illegible] manifestazioni di piazza e di comizio che all'aperto del governo ogni giorno pervengono da provincie, da comuni, da sodalizi da ogni [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA DELLO SPORT

La prima giornata dei matches di ritorno

Le lotte vivaci ed interessantissime che hanno caratterizzato la prima giornata del girone di ritorno hanno aumentato l'incertezza del risultato finale nei diversi gironi. Le sconfitte del Torino e del Pisa (inaspettata quest'ultima) aumentano le probabilità del Sampierdarenese e della Pro Vercelli, mentre nel girone C i rovesci subiti dal Padova e dallo Spal spingono nuovamente avanti Livorno ed Alessandria. Solo nel girone B il Genoa che è riuscito a liberarsi da un pericoloso avversario nel Milan, ha proseguito la sua marcia di «leader» indiscriminato. Notevole fra gli altri risultati il rivoltello dell'U. S. Milanese che batteva con forte marcatura l'U. S. Lucchese.

Ecco la classifica dopo la 1.a giornata del girone di ritorno: Girone A: Sampierdarenese punti 21; Pro Vercelli 18; Torino 16; Pisa (una partita in meno) 15; Casale 15; Hellas 12; Virtus 10; Internazionale 10; Petrarca (una partita in meno) 10; Marzotta (una partita in meno) 7; U. S. Torinese (una partita in meno) 6; Speranza 2. — Girone B: Genoa 22; Bologna 19; Legnano (una partita in meno) 18; Juventus (una partita in meno) 17; Milan 13; Modena 12; Cremonese 11; Ricordo 10; Spezia 10; Derthona 8; Esperia 4; Udine 2. — Girone C: Livorno 19; Alessandria 18; Padova (una partita in meno) 16; Spal 16; Novara 13; Doria 13; U. S. Milanese (una partita in meno) 10; Lucchese 9; Nocera 8; Savona 2; Pastore 1; Rivarolese 1.

Girone A

Pro Vercelli batte Torino (2-1)

Se si dovesse un giorno scrivere la storia del football italiano, certo gli incontri Vercelli-Torino dovrebbero in essa vedersi riservato un posto d'onore. Grandi e piccoli: V'è nella serie di matches delle due società compendiata tutta un'epoca del calcio italiano. Chi lo potrà mai dire le ore di ansiosa, di ansia lo certamente di appassionato febbrile eccitazione con ben date lacune da quindici anni a questa parte delle gare, le vive gioie ed i profondi dolori che in esse tocca consentite da tale un polmonite come un pugno passato venti centimetri più a destra o poi a sinistra di un palo, di un goal. Molta acqua è passata sugli entusiasmi degli anni in cui si interpretava il sano sportivo desio una sforzo di propri pari e come in dovere di recare il massimo possibile dispetto all'avversario, di quello con variate le modalità e le relazioni fra le due parti in causa dalle giornate della Fusa Canina, dei giorni in cui si beveva lo champagne e sul campo per ammaggiare Pessionetto e Pietro Leone, ed in cui si doveva a fucili dopo il match la classica marcatura fatta indietreggiare sparendo dal campo alla stazione! Molte e variate da quei tempi eroici del calcio, che non si possono rammentare senza commossa nostalgia, tanto essi raffigurano tutto il lato sera giocoso, sportivo, del Footballing e l'accanimento non sono scemati di gravità. L'uno non dà un legno a vezzo, a ragione, a violenze, ma per i Vercellesi una vittoria sui fieri torinesi climate due di media che hanno il valore non solo di una partita come per il loro granata una fanfara sulla bianca mezza dei campioni d'Italia e può sempre la più preziosa fra le soddisfazioni.

I commentari possono separare questa volta, e dirci fino all'ultimo possibile un addio senza rimorso: ciò è normale che deve la loro soddisfazione all'inizio della stagione ed i vercellesi hanno a lor volta vinto colle loro meritatamente l'alloro della vittoria.

Meritatamente dicevo. La Pro Vercelli ha vinto per due goals ad uno. Ed il caso volle che ne l'uno ne l'altro dei suoi due goals siano stati convincenti, per la facilità con cui avrebbero potuto esser evitati e che il punto segnato dal granata sia stato, ripeto, più bello dei due segnati da Bonino. Ma l'andamento della partita fa necessario dire chiaramente e ben chiaramente che se i vercellesi avessero voluto per un dato punto segnare come avrebbero potuto e dovuto, come avrebbero potuto e dovuto fare in altre occasioni, avrebbero segnato non due goals ma quattro o cinque. Questo dirà che ebbe i suoi momenti più efficaci, quando abbandonati i propositi e ricorse alle folate. Ben compreso nemmeno Falchi fu il più aggressivo, il più volitivo ed il più pericoloso. Degli altri nomini hanno vera stoffa d'attaccante Calvi giustificava il match della linea dei folli e Martin III non è riconoscibile dall'inizio di stagione. Fanno lavori con criterio e precisione. Ma è attualmente ancora un forward di mezzo campo, un uomo che giuoca bene quando l'azione si limita e le cui attitudini si vengono sviluppando, allevierebbe, sconfinando quasi nell'area di rigore. Di mano in mano che si avvicina al gran corpo del combattimento, Jaunt lavora

CRONACA CITTADINA

Cerimonie e riunioni di ieri

La "Domenica del Grano,,

A somiglianza di quanto è stato già fatto in altre città, per iniziativa del Comizio Agrario di Torino ieri alle 15 nel salone dell'Associazione Liberale Democratica si è tenuto un convegno intitolato: « La domenica del grano », perchè intesa a diffondere fra gli Italiani la necessità d'intensificare la cerealicoltura per emancipare l'Italia dal grave tributo che paga all'estero per importazione di grano. Un folto pubblico intervenne al convegno e fra i presenti erano S. E. il generale conte Peitti di Roreto, l'assessore Olivero, il deputato provinciale comm. Vincenti, il presidente della Liberale Democratica comm. Gai, ecc. Sul tavolo della presidenza è un ciuffo di spighe di grano d'una grande bellezza e ricchezza di granelli, a fianco, sopra un tavolo, vi è una piccola vetrata di saggiuoli di pane ottenuto con la farina senza crusca, igienica, chiamata (Sena) di cui il convegno dovrà oggi discutere le qualità.

Primo oratore è il comm. Sebastiano Lissone, il quale ricordisce ricordando che l'Italia, mentre consuma 70 milioni di quintali di grano, non ne produce, in media, che 45-46, donde la necessità d'importare dall'estero la differenza, una cifra gravissima dispendio. E si domanda: E' possibile aumentare in nostra produzione di grano? Questo è l'unico rimedio. L'oratore è convinto che il nostro Paese possa benissimo produrre tutto il grano di cui abbisogna. Ora sono coltivati a grano 5 milioni e 600 mila ettari di terreno con una media produzione di 30 quintali per ettaro. Questa media può essere elevata notevolmente. Il relatore riferisce che nella nostra provincia abbiamo delle medie altissime: Chieri 29 quintali, Candiolo 25, Moncalieri 24,5, Nichelino 22, Lagnasco oltre 24. Alle porte di Torino, in regione Barriera di Milano, in un podere si sono ottenuti circa 40 quintali per ettaro. L'oratore a questo punto fa ammirare all'udirorio le spighe ottime che ha sul tavolo e dice che in tale podere da un solo seme si sono ottenute 29 pianticelle con un prodotto di 600 chicchi.

Da queste constatazioni l'oratore trae la persuasione che coltivando razionalmente il terreno il nostro Paese possa svincolarsi dal pagare il forissimo tributo che ora paga all'estero per grano importato, e conclude raccomandando che proprietari ed agricoltori intendano il loro dovere patriottico ed il loro vero interesse intensificando la produzione del grano per il bene comune.

Cessati gli applausi che hanno accolto le ultime parole del primo oratore, sorge a parlare il prof. Chieri-Gamacchio, direttore della nostra Cattedra ambulante di agricoltura. Egli pronuncia un interessantissimo discorso sulle principali migliorie da introdursi nella coltivazione del grano per accrescerne la produzione. Rilevo possibile la maggior produzione di cui l'Italia ha bisogno, ma si deve tener conto che non tutti i terreni possono rendere in uguale misura. Nella nostra provincia, mentre a Borgone e S. Antonino di Susa si raggiungono i 40-45 quintali per ettaro, poco distante, a Lognasco e Brusasco, la produzione è molto inferiore data la natura del suolo a tufo ghiaioso e con una crosta sottile di terreno utilizzabile.

Quindi il prof. Chieri-Gamacchio entrando nella parte più specificatamente tecnica della sua relazione si diffonde in particolari circa il miglior modo di curare la granicoltura. Egli dà utilissimi consigli per ottenere lo scopo del più largo rendimento della coltivazione del grano, consigli che si possono raggruppare in pochi capitoli: Buona lavorazione del terreno; resistenze al terreno le sostanze che la coltivazione sottrae loro, specialmente il fosforo; buona scelta ed accurata selezione del seme; concimazione e cimatura. Ma soprattutto l'oratore fa insistito sul tema della razionale concimazione, esortando gli agricoltori a non lesinare al terreno gli ingrassi di cui ha bisogno.

Ha terminato con una calorosa appello a tutti gli agricoltori perchè si rendano conto esatto della imperiosa necessità del momento e vogliano raddoppiare gli sforzi perchè il nostro Paese si avvii rapidamente a bastare a se stesso anche per il grano necessario al consumo nazionale. Molti vivissimi applausi accompagnarono e coronarono il discorso.

L'ultimo tema all'importante Convegno è: « Migliore utilizzazione del grano nella panificazione », e riferisce su questo il prof. Camilla, direttore della Scuola di panificazione di Torino. Egli espone ai convenuti il risultato degli esperimenti compiuti alla scuola per la massima più razionale e pratica utilizzazione del frumento con la loro riduzione di una farina senza crusca igienica e perfettamente alimentare, il processo si basa soprattutto sulla decorticazione del chicco di grano, per asportarlo delle sostanze indigeribili che sono indigeribili e per avere una farina di più largo rendimento. Il pane che è sul tavolo è vicino è ottenuto confezionato con la farina senza crusca, ed è di bellissima apparenza, di colore chiaro-dorato e di ottimo sapore.

Tratta poi dei risultati economici che si possono conseguire coll'impiego della farina senza crusca osservando come attualmente si faccia un vero sperpero del prezioso cereale. Con tale farina alla resa dell'85 per cento si viene ad economizzare dal 12 al 15 per cento di grano, ciò che rappresenta un contributo apprezzabilissimo alla ricostituzione dell'economia nazionale. Si può pertanto concludere che l'impiego del nuovo processo di macinazione e panificazione colla farina senza crusca presenta i seguenti vantaggi: 1.o di indole igienica, perchè la farina « Sena », derivando da un grano sottoposto all'azione della spelatrice, ha completato nel modo più assoluto la pulitura del cereale e quindi si trova nelle condizioni migliori di purezza e di conservazione; 2.o di indole alimentare, perchè la farina « Sena », mentre è grossolana priva di cellulosa (parte legnosa) contiene più forti proporzioni di sostanze azotate, grasse e minerali, utilizzabili dal nostro organismo, ed il pane che si consegue con questa farina « Sena » è bianco, ottimo sotto ogni riguardo e di più spiccato valore nutritivo; 3.o di indole economica, perchè la farina « Sena », nello sfruttamento massimo del cereale, permette di realizzare un risparmio notevolissimo di grano, comportando colla maggiore resa industriale del pane emiglioramento nutritivo, una economia di almeno centinaia di milioni sul grano che si deve importare, sulla farina che si consegue e sul pane che da questa ultima deriva.

Dopo questa relazione, vivamente applaudita, i presenti esaminarono il pane prodotto col nuovo provvedimento. E così si chiuse il Convegno dal quale come dagli altri tenuti altrove è lecito augurare possa derivare un notevole miglioramento nella situazione granaria del nostro Paese, che ne ha tanto bisogno.

Le elezioni alla Liberale Democratica

Nella sede della Liberale democratica si sono svolte, sabato e ieri, le elezioni del nuovo Consiglio direttivo. Come già avvenne occasione di rilevare in occasione dell'assemblea che discusse la relazione morale sullo scorso esercizio, si è delineata una lotta di tendenza nelle file dei soci della potente Associazione. Una parte degli iscritti, appartenenti in prevalenza alle organizzazioni sindacali sorte in seno all'Associazione, ritiene che nel governo di essa tal larga parte debba essere fatta al rappresentanti delle classi lavoratrici che ora sono numericamente abbastanza forti fra i soci.

Da questa divergenza è nata una «lotta elettorale per contendersi la maggioranza del Consiglio. Ai votanti, ieri l'altro e ieri, venivano offerte da appositi distributori, due schede le quali, pur avendo molti nomi in comune, differivano fra esse perchè una conteneva un maggior numero di impiegati e di operai e-combattenti. L'afflusso alle urne fu abbastanza numeroso. Nella sera di sabato votarono 500 soci. Nelle due giornate precedenti ne votò 1128 soci.

Lo scrutinio sarà iniziato quest'oggi alle 18 e forse in serata si conosceranno i risultati approssimativi. Per ora ogni pronostico sarebbe prematuro.

La commemorazione di Jenner

Nell'aula magna dell'Università, affollatissima da un scelto uditorio, il Direttore dei servizi igienici della nostra città, prof. comm. Abba, tenne ieri l'annunciata commemorazione di Edoardo Jenner lo scopritore del vaccino antivaioloso. Nella folla notammo il Sindaco prof. Cabianca, l'assessore Calosso, il medico provinciale comm. Sacchi che rappresentava il Prefetto, il prof. Paglia, molti sanitari, parecchi medici militari ed un gran numero di signore. Vi era pure una graziosissima rappresentanza delle allieve del Collegio Figlie di militari, e numerosissimi studenti.

L'oratore venne presentato dal prof. Liberio Bergesio, presidente della Società piemontese d'igiene, sotto i cui auspici la cerimonia commemorativa venne organizzata. Il prof. Abba esordì confrontando Edoardo Jenner con i grandi biologi venuti immediatamente dopo. Pasteur, Koch, avviati alle loro scoperte dalle pubblicazioni di Lazzaro Spallanzani e inviati di mezzi tecnici di più di più perfezionati, lasciare agli lavora, osserva, esperimenta da solo, operando in un piccolo paese della Contea di Gloucester, a Berkeley, dove era nato il 17 maggio 1750, non credendo, non dopo da colleghi e da cospiri i quali non potevano neanche lontanamente che una malattia, propria dei bovini, potesse porre a salvamento gli uomini.

Il vajolo, al tempo di Jenner, faceva strage non solo fra i poveri ma anche fra i ricchi ed i potenti: accidevo non meno di 150 mila persone all'anno in Europa: tutti ne erano spaventati. Trasportata dall'Oriente da lady Montagu la pratica della vajolizzazione, cioè l'innesto del vaiolo leggero ai bambini, si vide che questa pratica in salvava molti dal vajolo grave, ma talvolta suscitava epidemie con mortalità altissime. Edoardo Jenner aveva infatto osservato che le mungitrici di latte, se contraevano sulle mani una malattia a base di pustole che talora le vaccine avevano sulle mammelle, non contraevano poi il vajolo: studiò il fenomeno per ben vent'anni; mentre il pus delle vacche al proprio figliolo e poi gli innestò il vajolo umano che non uccise: infine nel 1798 rese palese il fatto alla Società medica di Londra.

Tosto la pratica fu importata in Italia per cura di Michele Ungiva piacentino, di Luigi Sacco lombardo di Omobrio Scarsi genovese, di Michele Troya napolitano e da allora la vaccinazione entrò nella pratica della profilassi delle malattie infettive, nonostante fosse combattuta da empirici, da critici, da ignoranti, ma propagandata da medici, da conservatori del vaccino, dal clero, da poeti, da scrittori. L'oratore ricorda l'influenza favorevole ch'ebbe la vaccinazione del re di Roma pochi settimane dopo la nascita e la gratitudine di Napoleone per Edoardo Jenner. Si ebbero ancora epidemie gravi, ma per causa di indolenza da parte degli interessati, funzionari e popolazione. Bisogna colle statistiche i vantaggi che ebbero la popolazione civile e militare procedendo colla promulgazione di leggi che resero obbligatoria la vaccinazione nel 1835 e nel 1875.

In Italia la vera reluzione dal vajolo si ebbe dopo il 1888 per opera di Luigi Pagliani (al quale, a questo punto l'oratore fece una calda ovazione) e coi provvedimenti vaccinici severi, in meno d'un anno, discendere di oltre la metà la mortalità per vajolo in da otto casi e da 13 mila morti all'anno, cifra che oggi, insistendo sulla vaccinazione per cura dell'attuale Direzione di Sanità, scende a pochi centinaia.

Il prof. Abba rende omaggio ai nomi di Patuscliano, di Bizzozero, Romello, Livi, Ughetti, Balp, Bellani, Di Vestea, Bordoni-Uffreduzzi, Soriani, Frassi, Risso ed a quanti italiani s'adoperarono perchè la pratica vaccinatoria continuasse a propagandarsi ed a quelli di Gennilcel, Casagrandi, Volpino, Bormans, Leoni, Anna Fua, Bizzarri, Palmas, Pugliese, De Benedetti, Negri, ecc. i quali, continuando gli studi di laboratorio del Jenner e del Sacco cercarono di chiarire l'essenza del vaccino e del vajolo. Concludendo l'oratore rammenta quanto fece l'Italia, quanto la città e il Municipio di Torino, per combattere il loro morbo; ricorda la benemerenza di Giulio Monteverde che immortalò nel marmo il genio di Jenner che inocula il vaccino al proprio figlio e l'esempio ognora vivo del Jenner di uomo studioso, calmo, sereno, che rifugge da onori e da gloria e chiuse umiliandosi i giorni a non essere: « ingrati verso la Divina Provvidenza, indocili ai governi, ingannatori della verità conosciuta, uccisori del proprio sangue », giusta quanto scrisse Lorenzo Martini nel 1831 pensando omaggio al nome e alla gloria di Edoardo Jenner.

Il pubblico che seguì con deferente attenzione la cospicua commemorazione rimeritò il prof. Abba di frequenti approvazioni durante il discorso e d'un grande applauso al suo termine.

La premiazione alla Croce Verde

Alle 15 di ieri nel bel salone della Società promotrice dell'industria nazionale, elegantemente ornato con stanto e addobbi, si svolta l'annunciata cerimonia della distribuzione dei premi alle patronesse della Croce Verde di tale benemerita istituzione. Il salone era gremito di eletto pubblico, composto in gran parte di signore. Fra le altre notavamo presenti l'on. Olivetti, il rappresentante del Sindaco, l'avv. Rossi per il prefetto, il commissario avv. cav. Serra per il Questore ed i rappresentanti di numerose istituzioni cittadine.

Le medaglie ed i diplomi che furono distribuiti alle patronesse erano stati loro assegnati, con Decreto Reale, per le loro benemerenze nell'opera di assistenza, patriottica ed umanitaria, verso i feriti e gli ammalati che furono ricoverati nell'Ospedale militare di riserva « Croce Verde », allestito in Torino durante tutto il periodo della guerra.

Alla benemerita Società di pubblica assistenza Croce Verde essi andò poi conferita la medaglia d'argento per i benemeriti della Salute pubblica, in riconoscimento dell'azione di patriottismo e di filantropia svolta dalla sua Direzione nell'allestimento dell'ospedale, nello svolgimento dei corsi d'istruzione al Corpo delle dame infermiere e nel coordinamento di quelle altre opere di assistenza ospedaliera che completarono i devoti sacrifici delle dame infermiere e che meritarono ripetuti elogi delle autorità dirigenti per l'ottimo funzionamento dell'ospedale.

La cerimonia fu improntata ad una simpatica semplicità come si conveniva all'indole della virtù che in essa dovevano trovare il riconoscimento e l'esaltazione, insieme alla riconoscenza pubblica per l'opera spettosa di tutti coloro che nei tristi giorni della guerra si adoperarono, con spontaneo entusiasmo e con umanitario fervore di carità ad alleviare le sofferenze degli sventurati assistiti dal sorriso e colpiti dall'offesa nemica. Vennero pronunciati alcuni discorsi inneggianti all'azione altamente encomiabile che con efficace tenacia la Croce Verde svolge nella nostra città e che meriterebbe un più largo contorno di solidarietà pratica e d'aiuto materiale da parte della cittadinanza.

Alla "Pro Torino,,

Nei locali sociali ebbe luogo la prima seduta del nuovo Comitato generale della « Pro Torino » eletto la scorsa settimana. Presiedeva l'ing. Lingua che fece l'elogio del conte Barbavara, il quale per un decennio fu operoso presidente. L'assemblea diede mandato al presidente di rendersi interprete presso il conte Barbavara del ringraziamento dell'Associazione per l'opera da lui svolta in seguito si addivenne alla nomina del Consiglio direttivo che risultò così composto: presidente ing. cav. uff. Lingua; membri: comm. Borini, sig. Levis, conte Di Bernezzo, cav. Paschetta, sig. Sonna, cav. Perino, ing. Fossati, cav. Timossi, comm. Borini, lo sono al Comitato generale si stabilì poi la costituzione di alcune Commissioni per lo studio dei problemi più urgenti che interessano la nostra città, quali il tramviario, il fabbricato, le scolastico, ecc., e si diede mandato alle varie Commissioni di disporre per un lavoro proficuo.

Inquilini ed alloggi

Ostilità ingiustificate

Ci vengono segnalati numerosi casi di aperta ostilità e di rifiuto a consentire vessazioni contro taluni inquilini che hanno ecceduto alloggi contro il volere dei proprietari di casa, in seguito a disposizione del Commissario degli alloggi. E' non infatto che il Commissario si è trovato a parecchie riprese costretto ad accordare, d'autorità, locali ad uso abitazione a persone che si trovavano in urgente improrogabile necessità di avere una casa. Molte volte ciò è avvenuto malgrado il contrario volere del proprietario dello stabile il quale, per sue ragioni particolari, voleva dare i locali ad altri. Era una situazione incresciosa, ma ciò doveva e causa più loro della volontà degli inquilini e si trattava di provvedere con criteri di umanità ad esigenze che non potevano essere neglette. Parecchi proprietari hanno compreso perfettamente il senso di queste saggissime disposizioni e, lasciando buon viso a cattivo giuoco, si rassegnarono ai decreti del Commissario, se non col molto entusiasmo, con rassegnata sopportazione.

Ma qualcuno di essi — e pare siano abbastanza numerosi — non se ne vuole dare e continuano a fare il vuoto dell'casa all'intorno con desiderato, come del resto abbiamo già avuto occasione di rilevare nell'esordio della « casa spiritata ».

Un padrone che non vuole essere pagato

Fra i tanti casi di cui siamo venuti a conoscenza ne segnaliamo uno particolarmente interessante. Un certo famiglia ricca di ottenere, dopo due mesi d'attesa, dal Commissario degli alloggi, l'assegnazione di un alloggio. Decisosi subito dal proprietario della casa per stabilire gli accordi del caso, si sentì rispondere che egli non accettava l'inquilino. Avendo difficoltà di dare altra destinazione all'alloggio, e che poco avrebbe fatto opposizione al provvedimento del Commissario. Interrogato quindi circa l'ammontare del proprietario e ordine l'occupazione dell'alloggio, s'informò.

Ora vuole destare l'equilibrio tenta di stabilire rapporti col padrone di casa anche per stabilire il prezzo del fitto, ma il proprietario non volle neppure trattare neanche per fissare la pigione. Allora l'inquilino ufficiale l'importo del fitto — secondo quanto prescrivono i precedenti accordanti — a mezzo di vaglia. Il proprietario restituì il vaglia. Ripetuto il tentativo, che si rinnovò più volte. Il padrone dichiarò che non voleva denari del fitto, non volendo riconoscere l'inquilino. E così, da parecchi mesi, l'inquilino si trova nella singolare, e forse unica, situazione di occupare un alloggio in casa altrui senza poter pagare un solo centesimo di fitto.

Ora però col nuovo decreto, il proprietario ha diffidato l'inquilino di sgombrare l'alloggio e sulla vertenza, abbastanza curiosa per quell'affare del fitto, dovrà pronunciarsi la Commissione arbitrale.

Ora tutti questi proprietari scontenti dell'equilibrio loro assegnato dal Commissario hanno inviato tutti diffidi di licenziamento e una notevole quantità di persone dovrebbe al 1.o luglio sloggiare. Coloro che ci scrivono di cui fanno gratuitamente rilevare come non sia possibile, nelle condizioni attuali, trovare altri alloggi. Certo hanno parte di questi inquilini, che si trovano ad essere in chiesa a dispetto dei santi » sarebbe lieto di andarsene, ma dove?

Sfratto agli inquilini per vendere gli alloggi

Un nostro assiduo ci segnala il fatto che il proprietario di un grosso stabile nel centro di Torino ha licenziato tutte le novanta famiglie ivi alloggiate « adducendo a motivo che gli alloggi debbano essere venduti ». Anche, con qualche inquilino ha già avviato le pratiche per la vendita, la quale non sarebbe effettuata direttamente da lui, ma da altri che comprerebbero lo stabile appunto per rivendere gli alloggi separati ed i negozi. A quanto assicura il nostro informatore, lo stabile sarebbe costato 900 mila lire al proprietario, il quale lo rivenderebbe ora per soli cinque milioni.

Naturalmente questa minaccia di sfratto in massa ha suscitato vivo orgasmo fra gli inquilini, che sono impressionatissimi dell'eventualità di dover ricorrere all'*Hotel de la belle étoile*. Sono stati però esclusi dal provvedimento gli inquilini delle soffitte, ai quali però venne chiesto, in compenso della proroga per un anno, l'aumento del tre per cento sul fitto. E per questo altro motivo dell'aumento scorbutante, sono in agitazione gli eletti.

Crediamo però che gli uni e gli altri si adatteranno di buona sopportabile sopportazione. Abbiamo già detto, e ripetiamo, che per altre dure commissioni spettanti in tempo normale all'inquilino il proprietario deve *dimostrare* la necessità di occupare per sè o famiglia. I locali. Senza questa prova *precisa*, la Commissione non accoglierà lamentevoli. Quanto all'aumento del 10% per cento alle soffitte, gli inquilini ricorrono dilettosi alla Commissione arbitrale. Si vedranno presto sentenze.

Ed a questo proposito, delle Commissioni arbitrali è necessario disimpari qualche informazione preventiva, di cui è giunta anche a noi l'eco. C'è ancora qualcuno, il cui cervello è ancora atrabiliare da brezzolini e precedenti ingiustificati, il quale dichiara d'aver poca fiducia nelle Commissioni arbitrali perchè in esse gli inquilini sono rappresentati, anche, da professionisti, impiegati, pensionati, ecc. E non raccogliamo altre previsioni addirittura scervellate.

Ora è bene ricordare che i rappresentanti degli inquilini nelle Commissioni sono anche essi inquilini, e che nessun altro preconcetto che non sia l'interesse di questa categoria — armonizzati giustamente con l'interesse generale e con le ragioni dell'equità, che han sempre da prevalere — può influire sul loro giudizio. Inoltre le Commissioni sono presiedute e dirette da un magistrato di carriera, il quale non soltanto per dovere professionale, ma anche per alto mandato, è al disopra delle parti. Quindi le Commissioni funzioneranno secondo giustizia.

Certo non potranno accontentare tutto il mondo e sua moglie, come dicono i francesi. Ma esiste un modo di accontentare tutto il mondo?

Il secondo periodo dell'Università Popolare

Il primo periodo si è chiuso da poco giorno e ha avuto un numero di frequentatori che ha superato ogni previsione, dimostrando così quanto sia apprezzata questa benefica istituzione. Oggi, lunedì, si apre il secondo periodo di sei pubblicheremo qui il programma, affidato a docenti tutti noti agli iscritti: Lunedì: *L'orrore* e il suo scrittore - Ing. Casimiro Boella — Martedì: *Letteratura francese* - Prof.a Azelia Arici — Mercoledì: *Poesia del Rinascimento* - Prof. Domenico Bulferetti — Giovedì: *I pittori* - Prof. Dott. Gio. Maria Fasiani — Venerdì: *Gli inventori* (con proiez.) - Prof. Ferruccio Rizzatti.

Il sabato si terranno le solite conferenze pubbliche che saranno svolte dal senatore Pio Foà, dal senatore Francesco Ruffini, dal prof. Amedeo Herlitzka, dal prof. Nicolò Terzaghi, dal prof. Ferruccio Rizzatti, su interessantissimi temi. Le iscrizioni si ricevono sempre alla solita sede di via Po.

NOTE SPICCIOLE

Pro-casa dei combattenti. — Oggi lunedì, alle ore 16, nei locali dell'Asilo infantile Barriera di Nizza, via Leonardo da Vinci, 6, avrà luogo la riunione delle Patronesse, per prendere visione dei nomi pervenuti per il Banco di Beneficenza ed organizzare l'inaugurazione di esso.

Conferenza. — Nel salone di via Rapisti, 5, nel quartiere della Sottocollina facile del P. P. I., avrà luogo stasera, lunedì alle ore 21, una conferenza del pubblicista Luigi Ferro, sul tema: « La crisi del P. P. I. ed il prossimo Congresso nazionale ».

Opere Nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi di guerra. — Questi giovani che rendevano intraprendere una battaglia per la ricostruzione, si rivolgono ai cittadini e domandano la cura il 28 corrente, alle ore 21, in via Barbaroux, 22.

Partito Nazionale Fascista. — Per martedì è convocato, alle ore 21 alla sede del Fascio di via Bava 2105, il convocato l'assemblea generale dei gruppi rionali Fascisti del Regione « Lino Lo » per comunicazioni sulla ricostituzione e sul tesseramento del Gruppo. Le cariche rionali sono giustificate.

Federazione Impiegati (Gruppo sportivo della Federazione Unione Tecnici. — Martedì e mercoledì ore 21, allenamento Generale via Carmine, 13.

Tutte le cabine occupate!

L'« Espresso Star » Castello New York » è una splendida di lusso, è ormai un fatto quasi compiuto. Non c'è che dire: Dante Sicuramente è nato con la « bussola » del grande costruttore navale. E uno progetto iniziale era veramente poderoso. La sala doveva prolungarsi per un buon terzo del ponte dell'Accademia Militare, poi — all'indietro — su giganteschi ponti provvisori sulla via Verdi e Verzello — stendere in via Po sotto i portici dell'Università. L'idea non poteva esser più grandiosa. Artisti e giornalisti ne rimasero colpiti. Fu colpito anche il proprietario. Sotto un occhio. Da Monza. Ed il progetto fu scartato perchè giudicato dispendioso. Ma, anche così le cronache odierne, dal contiere di quel tango che è il maestro maschilista Secondo Clara e quello un superbo transatlantico, un vero e magnifico palazzo galante, con castello di prua, vasta superstruttura, quadrati, coperte, sale, salotti. La « cabina A » più rigogliosa di Champagne, di Spumante, di gelati, di ogni grazia di Dio. Forse è per questo che Signorina sparisce ogni momento nei canali bianchi della nave.

Il viaggio sarà reso di attrattive e di sorprese. Non mancherà neppure l'orchestra, composta nell'alta ghiribizzione del maestro Adolfo Canitz il quale passa intera giornata sul ponte a studiare, a tracciare il percorso del fantastico carico di « S. M. La Bicicletta », intanto che il cav. Casalini bolla i bigliettini. L'assestamento dell'equipaggio procede in avanzare, il che vuol dire a gonfie vele. Grazie agli scritti signorilmente, a quattro giovane marinaro è già pratico circa una dal bar... da fare invidia ad un alto funziale, ma in notte dei tutte le barbe codranno « anche i passeggeri resulteranno deliziosi famigliuole.

Inutile dire che non c'è più una sola cabina disponibile: tutte occupate! Il fabbisogno trasatlantico saliperà al complesso a fiore cubitale — prima nella nobile fila, poi nel gran solo — da fare invidia perfino ai rappresentanti « Conte Rosso » e « Conte Verde » che il Lloyd Sabaudo mantiene regolarmente tra le coste d'oro in lussuosi esercizi al Veglione del Regio. Genova marinaresca poleva mancare. Mandarà anche i « salvagenti ». Ma chi penserà mai salvataggi, quella notte, dalla tempesta... dell'entusiasmo?

Un soffio al vento, che le maggiori Ditte armatrici vanno a gara nell'arricchire le proprie prerogative di Veglione, ognuna volendo superare se stessa. Così, se Cinzano da prospettarci favolose al suo incantato tramonto settecentesco. Cora circonderà la sua creatura d'oro con tutti i magnifici cerio. Rivella di tonfo alla più preziosa fauna siberiana indiscreta (esseri di pelliccerie. Giordano moltiplica le piccinerie pastorelle alla Watteau, il Lloyd Sabaudo ha mandato apposta a Torino un suo rappresentante per far ressa a meraviglia, il set tanto folto di colori, di ori, di bellezze, di insegne, pacchi e berline, maschere e fastare, grideria all'americana in pace abbagliante della Città Campari.

A donare la gran festa dei premi, Richiesto quello del Presidente del Consiglio, on. Mussolini, un artistico servizio in argento per caffè i fratelli Chiarella offrono un lussuoso necessaire da viaggio per signora, dono di molto valore e di signorile buon gusto; e Rinaldo Grassi, Parolamaio « Don Carlo » del nostro Regio, stacca dal suo studio di grande amatore dell'arte un prezioso quadro... Ma la lista sarà lunga, e la gentile lettrice, leggendola tutta di un fiato, sentirà un gran desiderio di sprofondarsi nella immensa poltrona di cuoio ardente, appositamente costruita dalla Ditta Arnaudo. La regina delle poltrone per S. M. la Réclame!

La Carità del Sabato

offerte raccolte

nella settimana dal 27 gennaio al 2 febbraio 1923

C. A. X. L. 50 — Gli amici per le nozze degli amici Q. 20 — A. B. 20 — In onore di S. Antonio per un lieve annualato, 25 — A S. Antonio una alma premurosa B. B. 5 — I cavalieri Adolfo de Forni, 5 — In onore di S. Antonio per i suoi poveri, C. C. 10 — Dove « Lucia » trovò la strada conosciuta verso la Stampa », 10 — In memoria e suffragio del mio caro Filippo, da destinare ad una povera donna con figlioli L. P. 20 — P. C. per una grazia ricevuta per la cara anima Amalia, in — L. 5, 6 — Al povero in S. Antonio per grazia ricevuta implorazione materna N. N. 10 — E. G. in ringraziamento a Santa Lucia, in aiuto del suo povero annalato d'orfa, 10 — A S. Antonio Argentina 5,50 — Per i poveri di S. Antonio per ottenere una grazia da Dio sempre sospirata C. F. 5, 5 — Per grazia ricevuta in onore del beato Sebastiano Valfrè, per amichevole accordo della signora G. C. 5 — N. N. ringraziando e sperando, 5 — Per i poveri del Santo « Antonio Fedele, » — Per i soli poveri prendo S. Antonio di Mari, Emilia, 5 — Dopo le anni di ingrimo mi rivolgo a S. Antonio per ottenere una grazia certa (omissis) 10 — P. F. per i poveri, 5 — Totale L. 32[illegible].

I Divertimenti

GIOVANNI RAICEVICH
CAMPIONE MONDIALE DI LOTTA
oggi al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Oggi riposa sullo « Ligure del *Urlante* il prossimo Giovanni Raicevich, che è apparecchiato ed aumentato dal pubblico scelto, oltre che per la sua forza veramente prodigiosa, anche per la gentile spontaneità delle sue personificazioni cinematografiche. Giovanni Raicevich, che si presenta come il Colosso *redentore*, guerra addirittura, come si dilunga per gli avversari. Ogni domani pare più variato: *Bolero*, abbelliti al bigliardo, e *La Rosa*, musicali.

Folla immensa al "Chiarella,,
per Douglas Fairbancks

che anche ieri ha divertito immensamente il pubblico nelle vesti di... *un moschettiere moderno*. Applauditissimi i pompieri di allegazione ed arte varia, e sensazionale la orientale *troupe di danze russe Zimine*. Un ecco completerà il programma la comica *Crapulli cacciatore*. Prossimamente

" Fatty milionario ,,

che dispenserà milioni di dollari.

"LA PERLA DI CLEOPATRA,,
oggi al Cinema Italia

Fin dall'inizio questo avvenimento drammatico orientale avrà il potere di suggestionare gli spettatori, con avvenimenti tragici ed impressionanti. Verranno particolarmente ammirati: *Carlo Aldini* (Ajax) che mette in evidenza le sue qualità di abilissimo attore attuale, e la graziosa *Liliana Arden*.

VARIETA' MAFFEI
Stasera due debutti

Trupe Christianson, celeri alle sbarre, e *Hola e Alleno*, attrazione. Grandioso successo del numero mondiale *Filo*, il meraviglioso come indovino. Applauditissimi sempre gli altri brillanti numeri: *Lina Lodi*, *Lewer Lyn*, gli *esto Dobo*, *Les Vallieres* e *La Bodiane*. Programma assolutamente eccezionale.

Oggi al CINEMA BORSA
per l'ONORE DELLA REGINA
e le del "TRE MOSCHETTIERI,,

Questa emozionante opera muta sarà nel quale D'Artagnan riesce a salvare l'onore della regina, dopo imprese epiche ed eroiche, andrà in programma oggi al Borsa.

"FIORE D'ORIENTE,,
oggi al CINEMA ROYAL

Le bellezze dell'Oriente, pervade, i cui magici, i cui demoni orribili, presentano oggi sullo schermo del *Royal*, illustrando uno dei più originali romanzi di [illegible].

I Telefoni della « Stampa » portano i numeri 10-15 Direzione — 11-36, 23-20 Redazione. 5-01 seguono la Cronaca Interurbana.

SALONE GHERSI
La indovinatissima film
"I DUE SERGENTI,,
si replicherà ancora per pochi giorni. E' un lavoro veramente degno del grande successo incontrato. Un bellissimo gruppo di interpreti anima la scena e tutti sostengono la loro parte con grande sicurezza, arte ed efficacia. La Mercedes Bringuier, la Lina Bonanni, la Ria Drama, Vasco Creti, Gallo, Cimaro, Poggio e Brignone non potevano meglio rendere i personaggi che rappresentano. Un'orchestra riccamente « assortita » si fa Caso Isolelli, eseguita finora una stupenda delle sta Guido Brignone, e il disegno di ogni episodio, gli « esauriti » serenamente questa film fino alle ultime repliche.

RIDOLINI
— Insuperato: *Ridolini e gli operai*.
— In preparazione: *Ridolini Fenomeno*.

La "casa spiritata,,

Arriva il Commissario...

Prima che la *Stampa* pubblicasse l'articolo di quello sventurato inquilino della « Casa spiritata » che « vuol » Parigi, la... rinomanza dell'edificio era ristretta ad un esiguo numero di persone abitanti nelle adiacenze. Ma dopo il curioso racconto la sua fama si diffuse in tutta la cittadella e anche... oltre. In un giorno i passanti giunsi al numero 48 di via Mazzini, alzarono gli occhi incuriositi a scrutare il fabbricato. Ma dall'esterno fosciata nulla di straordinario, col balconcini simmetrici e le vie finestre regolari non trasparivano di anormale. La casa, seguendo l'andazzo del carro vale dei tempi passati portava una maschera tutta quieta e tranquillina.

Però la quiete non aveva l'aria di oltrepassare quella soglia, oltre la quale avvenivano i fatti che già abbiamo narrati. Alcuni deliosi nella loro curiosità si affacciarono sotto l'androne e nel pianterreno dietro un occhiuzzo fugace su, su per la ripida scala scale due si incontrarono in Lina Bonanni, la quale abitano i coniugi Farinacci. Vi furono dei lamenti che dissero di aver sentito l'eco di quel famoso « quartetto » che faceva la permanenza le sue esercitazioni « se ne andarono soddisfatti a raccontare la cosa ad amici e conoscenti.

Ieri, poco dopo le 16, stava passeggiando nella strada di fronte alla casa un numero considerevole di persone forse col naso in aria, come se attendessero di vedere passare un aeroplano nell'esiguo spazio di cielo, limitato dai cornicioni dei fabbricati.

— E' cominciato un nuovo attacco...
— Questa volta si picchiano sul serio...
— Ha sentito che urla!? Oggi va a massacro un grosso gruppo.

— Ma non si può rimanere così tranquilli ad attendere gli eventi! Bisogna vedere, sapere e se del caso intervenire...

Queste ed altre frasi e propositi, veniva sciabiliati fra la folla che andava via, via ingrossandosi di nuovi arrivati. Il fatto che il baccano si udiva distintamente dalla strada faceva dubitare che l'edificio fosse stato sferrato ma... grande sile. Al un tratto i presenti ebbero l'impressione che dall'interno si chiamasse con grida più acute al soccorso. Allora, come capita quasi sempre quando molta, anzi troppa gente, che non si conosce, si trova occasionalmente radunata insieme, furono presi contemporaneamente provvedimenti diversi. Alcuni si crearono su un vicino telefono ad avvisare la Questura che nella « Casa spiritata » stava covando un truce epilogo, mentre una ventina circa di altre persone pensarono direttamente nel portone e nonostante le sollecitazioni e le proteste della portinaia, cominciarono violentemente a salire per la rampa delle scale. Altre invece seguitarono a rimanersene nella strada attendendo... notizie. Chi fosse in quei momenti passato per la via avrebbe certamente dubitato che in quella casa si fosse sviluppato un incendio ed osservato con sorpresa che neppure il più esiguo pennacchio di fumo saliva ad insudiciare quel cielo biancoso di una tinta desperatamente uniforme.

Un brivido di commozione serpeggiò fra i curiosi, la notizia passò rapidamente di bocca in bocca: « Arriva un commissario di pubblica sicurezza! »

Giungeva infatti in quel momento un funzionario con alcuni agenti. Ma tanto il gruppo dei curiosi salì in precedenza, quanto lui arrivasse quando ormai nulla era fatto. Il rappresentante della legge altro non poteva raccogliere se non le diverse deposizioni della portinaia di casa e del coniugi Farinacci, potete anche questa volta — si capisce — si trattava di lora e dell'alloggio conteso. Abbiamo avuto occasione di parlare personalmente coll'on. Farinacci, il quale ci ha narrato quanto segue:

— La nostra permanenza in questa casa si fa ogni giorno più difficile, per quanti esercizi di pazienza facciamo, la mia signora ed io, non riusciamo ad evitare sempre nuovi guai. Io cercai di poter presto andarmene di qui, ma desidererei di passare almeno quest'ultimo e breve periodo con un po' di quella pace che poi non conosciamo più dal malaugurato giorno in cui abbiamo avuto la... fortuna di affittare questo alloggetto. Questa mattina la signora andare a visitare un appartamentino sul quale l'avevo attirata io. E' rano poco dopo le dieci. Sento la prima rampata di scale e penso per passare oltre quando si apre la porta dell'alloggio della padrona di casa e costei di un balzo mi sbarra la strada gridandomi: « Di qui non si passa! ».

« Se fosse stato in un altro momento ed in altre circostanze avrei riso. Quella frase mi richiamava alla memoria il motto degli alpini allo straniero. E lo straniero ero io. Io che ho fatto i miei quattro anni in zona di operazione! Ma colla padrona di casa non è il caso di ridere: loro hanno potuto constatare che serie di disastri si siano succedute in parte dentro l'appartamentino

L'urbanesimo
e le riforme burocratiche

La crisi degli alloggi, non ancora attenuata dagli ultimi provvedimenti legislativi, ha ridonato colore di attualità alla lotta, che da un pezzo si raccomanda a parole ma che non si risolve mai in fatti concreti, contro il minacciato fenomeno dell'urbanesimo in Italia. Nessuno ignora che l'influenza verificatasi nei centri maggiori durante la guerra, per ragioni di lavoro e di commercio, permane inflessibile ostinata. D'altra parte molti dei giovani che hanno conosciuto la vita sociale, sia pure attraverso i disagi ed i dolori della trincea, sono ancora riluttanti al pensiero di riprendere definitivamente residenza nel villaggio paterno. Non diminuito affatto il fraintimo, ne preoccupazione per la rude fatica dei campi o del monte; ma ripugnanza per l'isolamento, che opprime e conturba chi, uscitone una volta, debba nuovamente rinchiudersi in esso. Questo desiderio di vita più intensa e funzionale, quale soltanto la città può assicurare, si è diffuso, più che in passato, anche nelle classi medie e nelle famiglie, non appena raggiunto il primo grado dell'agiatezza, si trasferiscono nella città coi figli che cominciano a breve studiare il numero dei postulanti ai pubblici impieghi.

Intanto, col diradarsi della popolazione nei piccoli centri, diminuisce la intensità della cultura agricola e, abbandonata ogni speranza di poter lontano nelle alte valli, incontrare delle vaste zone che pochi anni addietro erano fiorite, ed ora sono deserte.

Dunque ben vengano, auspicati nel supremo interesse nazionale, la buona lotta contro l'urbanismo. Ma sia, innanzitutto, lotta sincera e ben compresa; no alle parole contrastino ulteriormente i fatti. Proposito primo ed essenziale dovrà essere quello di rendere la vita sociale migliore, più tollerabile e più desiderata nelle campagne. Non c'è proprio nessun male di esercitazione se la gente del contado vuole crearsi, essa pure, un pochino dei benefici che la civiltà ha recato nel mondo. Non mi prolungo, intendiamoci bene, di risolvere oggi alcuno dei tanti problemi che hanno attinenza col bilancio dei lavori pubblici e che, in altro modo, reclamino spese grandi a carico dello Stato o degli Enti locali. Dico più semplicemente che bisogna procedere a ritroso, prima di togliere quel poco che le piccole città ed i centri rurali possiedono.

Proprio in questi giorni, mentre si discute di riduzione nei pubblici servizi, è frequente il caso di raccogliere sgorgamenti e critiche ispirati al mercantilismo burocratico od alle fredde cifre degli affari, senza che vi abbia preponderanza alcuna il senso di riguardo dovuto alle popolazioni interessate, ed alla funzione che queste rappresentano nella economia generale. Bisogna sopprimere i tribunali più lontani, le preture, le ricevitorie postali di minor rendimento. E raccogliere, accentrare tutto in pochi centri, dove i vari uffici avranno solo più decorosa... Aggiungiamo pure — chiedendo venia del garbato rimorso — che vi avranno anche residenza più ambita i vari funzionari. Così succederà che ventimila abitanti di un'alta valle il quale da soli non offrirebbero materia per un Pretore stile moderno dovranno impiegare tre giorni, fra andata e ritorno, per recarsi a conferire col Pretore; e qualche cosa di più per arrivare al Tribunale. Così il reduce di guerra, che ha contratto l'abitudine di leggere il suo giornale, dovrà rinunziarvi perchè l'ufficio postale del suo paese non raggiunge quel certo limite di movimento. Comprendo la necessità di non generalizzare nella critica, mentre si reclama la necessità di distinguere nei provvedimenti; ed io non sono qui ad affermare che non si debba far nulla o quasi, come altre volte non essere accaduto. Certo è che le economie debbono risultare reali; non assorbire, cioè, de maggiori spese conseguenti alla sopraelevazione degli uffici ed il danno economico dei cittadini, come quello che si risolve contro la pubblica economia, deve trovare suo posto fra gli elementi valutativi. Certo è ancora che, non ci erigeri sovra fanciulli, si combatta l'urbanismo; ma si aggravi e si allarghi maggiormente la piaga che pur tanto piange. Chiunque contro l'urbanismo intenda sul serio dar opera a parola, o voglia essere ascoltato quando suggerisca ai contadini di ritornare affezionati ai loro campi, non deve cadere nella contraddizione di voler attribuitamente spegnere le ultime fiaccole di civiltà che fra i casini lo Stato mantiene.

Sì è per questo che reclamo credente le impressioni ultime, secondo le quali il Governo si è posto sopra un indirizzo più prudente più equo che non fossero le linee tracciate dai consulenti della burocrazia. Una politica saggia non può ridurre il giusto riconoscimento a quella massa enorme di gente che lavora e si riproduce all'infuori e lungi dalle città; e la maggioranza degli italiani; quella, su cui si fa precipuo assegnamento nei giorni gravi per la difesa della Patria, per l'ordine e per la pubblica finanza.

EGIDIO FAZIO
Deputato al Parlamento.

Per la giustizia tributaria

Riceviamo:

« Cuneo, 31 gennaio 1923.

« *Signor Direttore,*

« Mi consenta di scrivere su questo proposito giornale una situazione di cose che lede i più elementari principi di giustizia distributiva, in tema di imposta patrimoniale.

« L'attuale Governo ha abrogato il Decreto sulla nominatività dei titoli al portatore, al fine di restituire al nostro credito la fiducia e la sicurezza. Ma perchè tale provvedimento non si risolva in una palese ingiustizia verso una categoria di cittadini, occorre che venga integrato da una sistemazione della imposta patrimoniale nei rapporti di coloro che denunziarono i titoli al portatore, agli effetti della imposta stessa. L'abolita Decreto sulla nominatività dei titoli aveva precisamente per scopo di colpire le evasioni all'obbligo della denunzia e salto quindi di aperta ingiustizia verso una massa di contribuenza tributaria. L'intenzione di nominatività dei titoli è proposta dal governo, quale altro correttivo e rimedio atroce creato per raggiungere detto scopo.

« Quando entro in vigore l'imposta patrimoniale, si prevedano la nullità di adeguate sanzioni per coloro che non avranno denunziato i titoli al portatore, onde non rimanesse inattiva la buona fede di quanti avranno ottemperato alle chiare disposizioni della nuova legge. Basterà così portare *manu efficaci* per colpire diretta finalità che la nominatività dei titoli voglia logicamente venire meno quando questa sanzione mancasse lo stato essenziale i elementi di giustizia relativa. Così soltanto resterebbe garantita la posizione dell'onesto cittadino, che in ossequio alla legge, con aperta di chi la legge ha posto in non cale, se così non fosse, bisognerebbe venire nell'amara conclusione che nel nostro Paese l'obbedienza alle leggi fiscali, invece di essere meritoria, si rifletta a danno di chi ha l'onestà di prestarle sul serio.

« Confido che queste osservazioni — le quali rispecchiano il sentimento unanime di quanti, come me, hanno creduto doveroso adempiere alle prescrizioni relative all'imposta patrimoniale, — troveranno favorevole accoglimento nel suo giornale, in nome del più elementari principi di giustizia e di morale tributaria.

« Con ossequio.

« Dev.mo: Avv. C. Morelli ».

TEATRI e CONCERTI

DA UN LUNEDÌ ALL'ALTRO

I concerti di musica da camera

QUARTETTO BUSCH.

Perfetto e meraviglioso: ecco le parole che riassumevano le impressioni, i giudizi, le valutazioni degli entusiasti ascoltatori del Quartetto Busch; parole giustissime che rendono superfluo qualsiasi cenno di elogio. Ascoltatori attentivi, degli alcuni gli elementi di esecuzione e di interpretazione che valgono nella loro resultante, meravigliosa, già diremo l'anno scorso, a proposito del primo loro intervento, ne varrebbe ripeterli ora, si può notare che un fatto non passa inosservato, per gli artisti studiosi, e che un senso di ricerca assidua e di raffinata coscienza determina nettamente (specialmente ottenuti) la perfezione, ben lungi assunta ove non si è consolidata solidamente e unanimemente, e soprattutto più dal massimo risultato artistico raggiungibile nella personalità artistica dei quattro collaboratori, dei quali si può dunque dire che ottengono pienamente raggiungono la « opera » nella relazione, quella che è individuale. Il carattere, il fu distinguere di ogni singolo e consente loro di contribuire insieme con gli ascoltatori. Il quartetto Busch ha un suo modo, una sua sintesi sonora e suo particolare, che è la fusibilità e l'espansione delle sue forze e delle sue virtù. Credo che quando necessità abituali sciogliessero il quartetto, ognuno dei suoi componenti potrebbe ancora essere indistintamente fra molti altri e ricordato nella nostra memoria musicale per lo istrumento come possiamo ricordare Lucien Capet, violinista di camera, il primo violino di un quartetto, il primo violino di un'orchestra, il solista preciso di una fisionomia caratteristica e ricca di accenti. Il primo violino Busch ha un suo modo di accentare, di agire di ricordare specialmente per l'impetuosità, a per l'eleganza e la vivacità ritmica, così questo — esattissimo nel ritmo, vedendo di straordinaria facilità, esattezza, sicurezza, dall'Andreasen, che dirigeva egregiamente nel gruppo del suo sestetto, del Dorin, violista serio, calmo e dal Grimmer, violoncellista eccellente, notabile per misteriosi sonori — resterà nella memoria come per la caratteristica dell'autore contenuto per quella in suo virtù di rappresentazione classica che serba viva e accresce la bontà dell'arte sotto un aspetto di nuova comprensione. Così che anche il primo violino Busch ha una sua fisionomia, Schubert, Beethoven, Mozart, Brahms.

Stasera al Liceo con il Secondo Programma Beethoven ordinato, altro ottimo 15 di Beethoven ed ultimo il *Serenade*, del Busch, il Quartetto in *fa* maggiore di Verdi un quartetto che da tutti i musicisti viene ritenuto un capolavoro di musica, e quindi meraviglioso. Sulle *Fantaisie e Marche di Beethoven* sono frequentemente ripetuti e Verdi e oggetto di alcuni studi — e quelli sono ora in via avanzata dei pubblici Esercizi e Schott. Questo quartetto di Verdi fu una prima volta eseguito a Napoli nel 1873 per mettere in scena *Aida*, e frattanto andato in esecuzione, il Verdi scrisse nel marzo di quell'anno, per un secondo scambio di idee, un quartetto di archi. Uno degli esecutori, il violista Sgambati, ne trovò molti non se sono che la composizione di riposo fantasiosa degli studi, ma più che tale ripetuta per diverso della stessa epoca. Vi è un certo fascino nel leggere le sue sensazioni lasciate del Verdi nel scrivere si oppose alla esecuzione del quartetto.

« Agata, 16 aprile 1873.

Signor Presidi,

Presidente della Soc. del Quartetto di Milano.

« Le scrissi infatti da Napoli nelle molte ore d'ozio un Quartetto. Sono lusingato se esso è del pari senza impudenza. Ma, voi sapete, vengo pregato una sera in casa mia, senza nessun invito, e pregato soltanto le poche persone che vedevano abitualmente da me. Mi venne domandato per farlo eseguire nella Società Filarmonica di Napoli. Ma se si eseguisce le case sempre rappresentate per il pubblico, non altro fu eseguire altre persone di musica se prima non sia stato pubblicato, e poi è per me, una soddisfazione il pubblicare questo Quartetto. Dirò che con mio sommo piacere come ripeti recentemente alla Società del Quartetto di Napoli sono ecceduto a ritardare maggiormente alla Società del Quartetto di Milano che me ne fa la lusinghiera domanda col mezzo dei suoi rappresentanti ».

Parma, 27 febbraio 1878.

Sig. cav. Cavagnari, sindaco di Parma.

Sono veramente dolente di non poter mettere a disposizione della domanda nella lettera sua gentilissima. Io non ne ho alcun più diritto del Quartetto che scrissi per semplice passatempo alcuni anni or sono in Napoli; e che fu eseguito in casa mia alla presenza di poche persone che erano solite a venire ogni tanto da me. Questo è per dirle che non ho veramente dato nessuna importanza a quel pezzo, e che non desidero, almeno per il momento, renderlo noto in nessuna maniera.

Parma, 27 febbraio 1878.

Sig. Ricordi,

Io scrissi a Verdi a Napoli una lettera che lo pregava personalmente di casa mia. E scrisse altresì che questo quartetto mi venne richiesto da amiche sonate, e che Verdi fu le altre della cui della Società del Quartetto di Milano. Le ragioni perchè non volli dare assolutamente importanza a quel pezzo e perchè ero deve allora e avrebbe nuova stesa e nulla che il Quartetto di Italia sia stampa fuori di Italia. Non stando dire perchè che anche nessun pensiero di composizione non possa allargare ed essere utile fra noi, ma io vorrei che le nostre Società Liceo Conservatori sostenere il Quartetto a corda istituissero quartetti e che per esempio Palermo, i suoi conservatorio e Marcello.

Al signor Cavagnari che nella lettera domandava questo solo Quartetto ho risposto che per me l'accordo non la vendita di questa composizione di studenti non la vendita di quartetto di archi. Uno degli esecutori, il violista Sgambati, ne volle assolutamente una copia per farlo eseguire nella Società Filarmonica di Napoli. Ma se si eseguisce le case sempre rappresentate per il pubblico, non altro fu eseguire altre persone di musica se prima non sia stato pubblicato, e poi è per me, una soddisfazione il pubblicare questo Quartetto. Dirò che con mio sommo piacere come ripeti recentemente alla Società del Quartetto di Napoli sono ecceduto a ritardare maggiormente alla Società del Quartetto di Milano che me ne fa la lusinghiera domanda col mezzo dei suoi rappresentanti ».

Parma, 27 febbraio 1878.

Sig. cav. Cavagnari, sindaco di Parma.

Sono veramente dolente di non poter mettere a disposizione della domanda nella lettera sua gentilissima. Io non ne ho alcun più diritto del Quartetto che scrissi per semplice passatempo alcuni anni or sono in Napoli; e che fu eseguito in casa mia alla presenza di poche persone che erano solite a venire ogni tanto da me. Questo è per dirle che non ho veramente dato nessuna importanza a quel pezzo, e che non desidero, almeno per il momento, renderlo noto in nessuna maniera.

Parma, 27 febbraio 1878.

Sig. Ricordi,

Io scrissi a Verdi a Napoli una lettera che lo pregava personalmente di casa mia. E scrisse altresì che questo quartetto mi venne richiesto da amiche sonate, e che Verdi fu le altre della cui della Società del Quartetto di Milano. Le ragioni perchè non volli dare assolutamente importanza a quel pezzo e perchè ero deve allora e avrebbe nuova stesa e nulla che il Quartetto di Italia sia stampa fuori di Italia. Non stando dire perchè che anche nessun pensiero di composizione non possa allargare ed essere utile fra noi, ma io vorrei che le nostre Società Liceo Conservatori sostenere il Quartetto a corda istituissero quartetti e che per esempio Palermo, i suoi conservatorio e Marcello.

Al signor Cavagnari che nella lettera domandava questo solo Quartetto ho risposto che per me l'accordo non la vendita di questa composizione di studenti non la vendita di quartetto di archi. Uno degli esecutori, il violista Sgambati, ne volle assolutamente una copia per farlo eseguire nella Società Filarmonica di Napoli. Ma se si eseguisce le case sempre rappresentate per il pubblico, non altro fu eseguire altre persone di musica se prima non sia stato pubblicato, e poi è per me, una soddisfazione il pubblicare questo Quartetto. Dirò che con mio sommo piacere come ripeti recentemente alla Società del Quartetto di Napoli sono ecceduto a ritardare maggiormente alla Società del Quartetto di Milano che me ne fa la lusinghiera domanda col mezzo dei suoi rappresentanti ».

AL REGIO.

La grande rappresentazione del *Don Carlo* e l'opera per domani, martedì, in luogo di ieri sera di abbonamento. La vendita dei posti continua da oggi alla segreteria del teatro.

Mercoledì sotto la direzione del Maestro Martinez, prima rappresentazione in unico per della Lirica di Pomeriggio, interpreti principali Angelo Minghetti, Giuseppe Hislop e Adolfo Pacini. In corso si possono abbonare le prenotazioni per due e per gallerie e da domattina alle 9 continuerà la vendita dei biglietti.

ALL'ALFIERI.

Questa sera al Teatro Alfieri si ripeterà una commedia inedita che vide un lungo successo napoletano. Vedo di Harry Paulton.

AL CARIGNANO.

Stasera Maria Melato reciterà *L'amorosa guerra* di Domenico Tumiati, poema drammatico in 3 rappresentato in scena altre con lieto successo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (ore Ancora del Regio; Stagione Lirica). — Riposo.

CARIGNANO (Corso [illegible] Maria Melato) — Ore 21: L'amorosa follia » dramma in versi di Tumiati.

ALFIERI (Compagnia drammatica Paolo Ricci-Emilia Varini) — Ore 21: « Commedia in Paulton Serato [illegible]

BALBO (ore [illegible]) — Ore 21: « Alba » opera di G. Verdi.

GOSSANI (Compagnia piemontese M. Casalegno) — Ore 21: « L'amorosa follia » dramma in versi di Tumiati. Prossimi con musica di M. Dona.

RACHELLA (Spettacolo Arte varia con la [illegible] **GIANDUJA** (Maschereria Torinese) — Ore 21: « L'[illegible] » comica-grottesca.

TRIANON — Ore 21: « Babilonia », Rivista.

VILLA SIBERIA Varietà Ultimi di partenza.

MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

-- LIBRI --

La guerra in Russia ed in Siberia

Ludovic H. Grondijs, studio olandese, ha pubblicato, poi tipi dell'ed. Bossard (Paris, 1922, 35 fr.), un magnifico volume di circa di 350 pagine di testo, con 61 fotografie e la carta. S'intitola: *La guerre en Russie et en Sibérie*.

Quando un artista vede guizzare sul suo tavolo libri di un certa prova, se è avventura eccezionale e sottolinea, gratuitamente e amorevolmente, nel peggiore dei casi, la materia non di fare difesa di coloro la tensione di costruire l'annuncio o l'articolo almeno al vero e loro meno ha il coraggio d'invocare pubblicare queste: non è forse la migliore la prima virtù del cronista letterario?

Converge di buon grado che questi preliminari siano interessati favorevolmente; non togliamo tutto il volume del mondo, di eccezionale interesse. Composto di pensieri di rose ordinate in capitoli, non ha la freddezza di un trattato di arte militare, ne il cerebrale intellettualismo giornalistico che talvolta oggi impossibile la chiarezza degli scritti belli. Un vero in libertà degli appunti di un viaggiatore, senza pesantezze e impressionismo personalistico del diario, le sommosse un ultimo incontro di corrispondenza, ritmo umano, povero.

L'autore nel descrivere naturalmente non nasconde i propri sentimenti antibolscevichi, che gli fanno preferire, ad esempio, al palazzo-giusto dei soviets, l'antichissima che lo segue: ed fermando rivoluzionario oppone Durissimamente l'ordine distrutto di una ragione rossa. E' stato al fronte durante il periodo zarista e quello bolscevico. Da esercito Kolcenk e Dutchoff, osversari del governo reale, e poi i loro uomini, si trovano a vivere con truppe giapponesi, cecoslovacche, siberiane e mongole: tutti ed avvenimenti generali, retroscena singolari sono da lui notati, e almeno di ciò libro un carattere di originalità intensa ed indiscutibile. Salvo possibili sbagliati, ogni accenno è al corrente di quel che il cronista vede ed ascolta; e documenta con fotografie di singolare attrattiva. Lena l'ultima parte, Pietrogrado, così diversa nel tessuto della guerra, che la Russia fosse una massa omogenea, compatta, travolgente, e chiaramente dimostrata assurda. Al contrario, assistiamo ai lavori confidenziali di una minoranza di numerose unità vuoti, in cui il compito cui è l'accentramento necessario di un coordinamento che non esiste nella massa amorfa. Ci da confidenze tutti colore che vogliono per idee generali, che si rifiutano di sottoscrivere la completa responsabilità di un distacco qualsiasi la molteplicità degli elementi che concorrono a determinare un avvenimento e di una causa.

Figure

Tra i personaggio che quel compagnone, Kerenski è uno dei più forti: « Lo si dice ambizioso: io credo e lo spero. Ha gli occhi attenti di colore che non vedono perfettamente contatto con la realtà, ne è stabilizzato, sembra buon patriota e dà l'impressione di esser chiaro di morire per la causa che abbraccia ». Fra Kornilof: « In questo cosacco siberiano l'acidità si appressa alla follia; e di colore che non amano mezzi-termine, si appassa sentire l'avvicinarsi del pericolo. Si getano istintivamente avanti. Destar malfido di pazienza del nemico, credere del tutto no per consolazione filosofiche sono cose impossibile per questo gran combattente ». Infine, compromesso alla di una volta le sorti di operazioni in grande stile, se è regolare che si manchi-cano nuovamente all'amico, quel pure vi si precipitano, originando desastri. Ma il protagonista più curioso — e sino ad oggi avvolto nel mistero, almeno per il gran pubblico — è l'ammiraglio Kolchak, ordinato in modo da pagar con la vita o difesi del proprio temperamento. « Piccolo, ha le spalle quadrate e non sembra mai abbandonare l'atteggiamento del comando: uno sguardo un po' fisso, un quello, e nel volto una espressione simpatica. Durante la conversazione prende fuoco in modo inquietante: in parla dell'intervento americano in Siberia con la schiuma alle labbra. E' una natura piena di nobiltà, ma nel senso che lo storico francese passe si limita conservato e che occhiolo la pigrizievolezza. Pensiero e azioni in profonda. Credeva in quel che faceva, ma trovava quel che credeva: la sua persona era determinata da ispirazioni caleidoscopiche. Cera in lui la tristezza di un uomo che compie degli sforzi e non se vede il risultato ». La tragedia di questo ammiraglio che per temperamento inadatto sicura l'organo per la quale non era fatto, ma che pure troppo toccò, le circostanze che, e il tradimento della propria Corte, era di stazione in stazione, ovunque respinto, abbandonato da tutti in un periodo inorridito, e poi finisce per essere preso nel suo vagone e fucilato, dopo un giudizio sommario, dall'esercito rosso, è angosciosamente significativo. Si cagiò sul vivo la miseria di un popolo, si spiega la psicologia specialissima dell'uomo che deve capire di esistere, mentre attorno a se ed in sè sul fabbrio il tuglione. Il Grondijs, lui, con la sua maniera sobria, lineare, serena, vede a meraviglia questo stato di cose, in due o tre righe ci caleidoscopio di desolazione illimitata con incomparabile evidenza luce un episodio della nostra miseria. La fiducia primordiale e cattivata, attraverso e sadiche stupri, massacri, spogliazioni, si manifesta nella guerriglia silenziosa, con un vigore incredibile, una storia di crudeltà che a noi piccoli appare sbalorditiva. Ben si comprende come dopo aver percorso questi scenari di orrori, il Grondijs, un di un assoluto scetticismo sulla bontà e sul progresso, e demmisa la rivoluzione: « una gigantesca discussione sulla stabilità, degli rumorosi, sanguinosissimi ». Le sue « ultime spettacoli » che riferisce « diretto in isolato pellido: la sensibilità si espanna e tende a scomparire. Il cadavere che parve sentir gli addii della czara al gran Quartier Generale ha la medesima impassibilità di quelle che paiono la fine dell'ammiraglio Kolchak: un così un alto pathos inedito descrivere, pure pietrificato.

Conclusioni politiche e paesaggi

Tra civile, in Siberia « la democrazia russa si manifesta nella sua forma più pura: le autonomie locali in piccole repubbliche a comuni che non subiscono la costrizione di un potere centrale, eternamente considerato come un'usurpazione armata contro i diritti sacrosanti del cittadino: sulle libertà della immigrazione ». p. 308. La rivoluzione ha di vero la forza di un numero numeroso di piccole autonomie, che nessun pensiero universale, coordinatore — l'unico rimedio — aiuterà *autorità disorganizzata* — è la ricostituzione di una potenza politica centrale. E' poco quindi che il Grondijs veda nella possibilità che la forza di un regime vecchio ne rinnovato nelle sue tradizioni di una potenza maggioranza nella di altri se ne illudiamo: ma crediamo inutile mostrare che il risultato della sua esperienza non è generalizzabile.

Riscontrato di uomini e di paesaggi nuovo, il nostro non è un artista descritto che descrivere i suoi ricordi, composti di fiori lontani e odorati, dar valore alle sue descrizioni di notevoli, ma un po' frettolose, raccolte di una scrittore che non studierà a sfumare le tramonte, a dar insieme sui particolari di una parte di bellezza e di battaglia. La sua penna è agreste, un lievemente ardente e pittoresca, percettibile sarcasmo, scrupoloso e sobrio. Il Grondijs non conosce — almeno per quel che ci è concesso giudicare — la vocazione di scrivere, di cimentarsi con un soggetto, di trasportare l'avventura nei gioielli dell'arte. Costretto, per sopravvivenza, ad essere scrittore di natura e temperamento, confessa che le non manca la prova di più che segue, ma che non vuole che sia un mestiere, un sostegno della nostra misera. Naturalmente, dopo aver un bonario Giorgio Grelenscroff, un po' ridicolo e un po' sospetto a segnalare le bellezze del paesaggio del Transsiberiano o la poesia delle ore del bar Amour. Anzi invece notiamo, piuttosto, l'abbandono dell'autore che passa su quello meglio che sa un maestro del verso, sono le « spettacoli » che riferisce « diretto in isolato pellido: la sensibilità si espanna e tende a scomparire. Il cadavere che parve sentir gli addii della czara al gran Quartier Generale ha la medesima impassibilità di quelle che paiono la fine dell'ammiraglio Kolchak: un così un alto pathos inedito descrivere, pure pietrificato.

Conclusioni politiche e paesaggi

Tra civile, in Siberia « la democrazia russa si manifesta nella sua forma più pura: le autonomie locali in piccole repubbliche a comuni che non subiscono la costrizione di un potere centrale, eternamente considerato come un'usurpazione armata contro i diritti sacrosanti del cittadino: sulle libertà della immigrazione ». p. 308. La rivoluzione ha di vero la forza di un numero numeroso di piccole autonomie, che nessun pensiero universale, coordinatore — l'unico rimedio — aiuterà *autorità disorganizzata* — è la ricostituzione di una potenza politica centrale. E' poco quindi che il Grondijs veda nella possibilità che la forza di un regime vecchio ne rinnovato nelle sue tradizioni di una potenza maggioranza nella di altri se ne illudiamo: ma crediamo inutile mostrare che il risultato della sua esperienza non è generalizzabile.

Riscontrato di uomini e di paesaggi nuovo, il nostro non è un artista descritto che descrivere i suoi ricordi, composti di fiori lontani e odorati, dar valore alle sue descrizioni di notevoli, ma un po' frettolose, raccolte di una scrittore che non studierà a sfumare le tramonte, a dar insieme sui particolari di una parte di bellezza e di battaglia. La sua penna è agreste, un lievemente ardente e pittoresca, percettibile sarcasmo, scrupoloso e sobrio. Il Grondijs non conosce — almeno per quel che ci è concesso giudicare — la vocazione di scrivere, di cimentarsi con un soggetto, di trasportare l'avventura nei gioielli dell'arte. Costretto, per sopravvivenza, ad essere scrittore di natura e temperamento, confessa che le non manca la prova di più che segue, ma che non vuole che sia un mestiere, un sostegno della nostra misera. Naturalmente, dopo aver un bonario Giorgio Grelenscroff, un po' ridicolo e un po' sospetto a segnalare le bellezze del paesaggio del Transsiberiano o la poesia delle ore del bar Amour. Anzi invece notiamo, piuttosto, l'abbandono dell'autore che passa su quello meglio che sa un maestro del verso, sono le « spettacoli » che riferisce « diretto in isolato pellido: la sensibilità si espanna e tende a scomparire. Il cadavere che parve sentir gli addii della czara al gran Quartier Generale ha la medesima impassibilità di quelle che paiono la fine dell'ammiraglio Kolchak: un così un alto pathos inedito descrivere, pure pietrificato.

Conclusioni politiche e paesaggi

Tra civile, in Siberia « la democrazia russa si manifesta nella sua forma più pura: le autonomie locali in piccole repubbliche a comuni che non subiscono la costrizione di un potere centrale, eternamente considerato come un'usurpazione armata contro i diritti sacrosanti del cittadino: sulle libertà della immigrazione ». p. 308. La rivoluzione ha di vero la forza di un numero numeroso di piccole autonomie, che nessun pensiero universale, coordinatore — l'unico rimedio — aiuterà *autorità disorganizzata* — è la ricostituzione di una potenza politica centrale. E' poco quindi che il Grondijs veda nella possibilità che la forza di un regime vecchio ne rinnovato nelle sue tradizioni di una potenza maggioranza nella di altri se ne illudiamo: ma crediamo inutile mostrare che il risultato della sua esperienza non è generalizzabile.

Riscontrato di uomini e di paesaggi nuovo, il nostro non è un artista descritto che descrivere i suoi ricordi, composti di fiori lontani e odorati, dar valore alle sue descrizioni di notevoli, ma un po' frettolose, raccolte di una scrittore che non studierà a sfumare le tramonte, a dar insieme sui particolari di una parte di bellezza e di battaglia. La sua penna è agreste, un lievemente ardente e pittoresca, percettibile sarcasmo, scrupoloso e sobrio. Il Grondijs non conosce — almeno per quel che ci è concesso giudicare — la vocazione di scrivere, di cimentarsi con un soggetto, di trasportare l'avventura nei gioielli dell'arte. Costretto, per sopravvivenza, ad essere scrittore di natura e temperamento, confessa che le non manca la prova di più che segue, ma che non vuole che sia un mestiere, un sostegno della nostra misera. Naturalmente, dopo aver un bonario Giorgio Grelenscroff, un po' ridicolo e un po' sospetto a segnalare le bellezze del paesaggio del Transsiberiano o la poesia delle ore del bar Amour. Anzi invece notiamo, piuttosto, l'abbandono dell'autore che passa su quello meglio che sa un maestro del verso, sono le « spettacoli » che riferisce « diretto in isolato pellido: la sensibilità si espanna e tende a scomparire. Il cadavere che parve sentir gli addii della czara al gran Quartier Generale ha la medesima impassibilità di quelle che paiono la fine dell'ammiraglio Kolchak: un così un alto pathos inedito descrivere, pure pietrificato.

1 TELEFONI DELLA « STAMPA »: TORINO 1 NUMERI 11-15 DIREZIONE — 10-5, 57-30 REDAZIONE. — 65-01 SEGUENTI LA CRONACA (INTERURBANI).

ULTIME NOTIZIE

La Francia occupa città del Baden
e manda reparti nella Foresta Nera
Un conflitto ad Ingenheim: nove morti, numerosi feriti
(Servizio speciale della STAMPA)

BASILEA, 5 mattino.

L'annunciata esecuzione delle misure francesi è avvenuta ancora prima del previsto. Ieri mattina, domenica, alle nove, furono occupate dai francesi Offenburg, Appenweier, Widschlag, Orlenberg, nel Baden. Già nelle prime ore della notte era stato annunciato l'arrivo di pattuglie di cavalleria e di fanteria. In tutte queste località, le stazioni e gli uffici telegrafici e telefonici furono posti sotto la sorveglianza militare. Il Ministero badese s'è subito riunito d'urgenza. In una nota inviata alla Commissione renana viene comunicato che il traffico Parigi-Praga e Parigi-Bucarest viene sospeso per quanto riguarda il passaggio su territorio tedesco, causa la mancanza di carbone.

Anche Breisach è stata occupata. Reparti francesi di cavalleria ed autoblindate sono apparsi dapertutto nella Foresta Nera. Ormai il loro spiegamento verso sud, cioè verso la frontiera svizzera, sta completandosi. Secondo una informazione del Lokal Anzeiger, il Governo centrale starebbe esaminando l'eventualità della nomina di un commissario del Reich per la Ruhr. Nei circoli parlamentari si crede che a tale posto sarà nominato l'attuale ministro degli Interni, Severing.

Sanguinosi incidenti sono avvenuti, secondo informazioni della Frankfurter Zeitung, a Weisenau, presso Magonza. In seguito alla incapacità dei francesi, i quali avevano costituito i ferrovieri tedeschi, due treni si urtarono. Un treno di soccorso partito poco dopo deviava. Ad Ingenheim un treno subì un disastroso deviamento. In seguito a questo fatto, si radunò una quantità notevole di popolazione. I francesi, secondo il giornale, aprirono il fuoco senza dire si sapniano le ragioni di tale ordine. Rimasero sul terreno nove morti e numerosi feriti.

Allo scopo di precisare quali saranno le conseguenze economiche dell'occupazione della Ruhr, il Commissario governativo per il carbone ha dichiarato ad un collaboratore del Berliner Tageblatt che si dovrà fra poco contare sulla possibilità della diminuzione delle produzione in Germania, nonostante la superproduzione delle miniere della Slesia superiore ed inferiore. In queste località i minatori hanno dato prova di abnegazione suprema, dichiarandosi pronti a lavorare fuori orario, allo scopo di aiutare i fratelli della Ruhr. Il risultato di questo lavoro straordinario è stato l'aumento della produzione del carbone di un mezzo milione di tonnellate ogni mese.

Alla stazione di Norde alcuni ferrovieri tedeschi che si rifiutavano di far proseguire un treno carico di carbone vennero minacciati colla rivoltella dai soldati francesi. Nonostante queste minacce, però, il treno rimase in stazione. Si parla della possibilità che le autorità di occupazione ricorrano alla mano d'opera straniera.

Il comandante del 32.o Corpo d'Armata francese ad Herne ha ricevuto l'ordine di costringere la polizia tedesca a salutare gli ufficiali francesi e belgi, nonostante il divieto contrario del Governo di Berlino. I rappresentanti di tutti i partiti politici di Coblenza e dei sindacati avevano chiesto di essere ricevuti ieri dal colonnello Girard a Coblenza. La Commissione però fu respinta. In seguito a questo fatto si è riunita subito sulla strada una grande quantità di gente. I francesi che vollero vedere in questo fatto una protesta contro il loro intervennero, estraendo la baionette.

Anche nel Baden è cominciato il movimento di reazione contro i francesi. Nessun albergo del Baden vuole albergarli, ne negli hotels ne nei ristoranti. Eguali decisioni sono state prese in altre località e persino nelle città più vicine al confine svizzero.

La *Stefani* ha da Parigi:

L'Agenzia *Havas* ha da Düsseldorf: secondo i telegrafi ferroviari tedeschi di Orient Express e Parigi-Prega non sono ci di più del ponte Kehl. Il limite della testa di ponte è stato portato più ad est.

Le truppe francesi hanno occupato le stazioni di Offenburg e di Appenweier nel Baden.

La Germania continua la tattica della resistenza passiva

Roma, 5, mattino.

L'on. Mussolini al ricevimento del pubblico ritorna a Roma, riprendendo lentamente soltanto serie parlando con un personaggio dell'ambasciata di Germania a Roma, gli ha ribadito che ora vi sia di precisamente vero nelle notizie che annunziano la disposizione della Germania a cedere il personaggio tedesco, a quanto si dice, avrebbe assicurato tali voci, dichiarando che nel contegno della Germania in tutto di non provocare e della resistenza passiva.

Ottimismo francese
Si prevedono le dimissioni del Cancelliere tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Il *Daily Mail*, il giornale inglese i cui sentimenti francofili sono noti a tutti, sopravvenuto subito che la Germania il pronto ad indirizzare la bandiera bianca. Non sappiamo se le cose stiano veramente così, ma i giornali francesi sono convinti nel constatare il rafforzamento della resistenza tedesca. I ferrovieri — dicono i giornali riprendono il lavoro; i sabotatori di sabotaggio si fanno più rari. L'atteggiamento generale della popolazione è più calmo e si tratta normalmente più sindacati operai. L'impressione dei circoli politici francesi, da 24 ore a questa parte, è orientata verso l'ottimismo. Ed ottimista era ieri mattina Marcello Hutin riferendo nell'*Echo de Paris* l'commento che un membro del Governo, un vero uomo di azione, gli aveva fatto del comunicato diramato alla fine del Consiglio dei ministri e che la situazione nella Ruhr era soddisfacente.

« Il piano francese — è il fedele portavoce delle sfere autorizzate che parla — non aveva nulla di rigido ma era stato concepito in modo da adattarsi a tutte le eventualità. Quando i francesi degli scioperi nel governo sono nelle mani e quando la guerra economica venne dichiarata dalla Germania per costringerla a piegare, noi abbiamo assunto dapprima un atteggiamento di collaborazione coi grandi padroni, nonchè coi rappresentanti dei sindacati operai allo scopo di giungere al fine che gli Alleati si pronunciano senza alcune le voce. Continuia di funzionari responsabili di scioperi nei territori nuovamente occupati sono stati arrestati per ribellione agli ordini delle autorità alleate od espulsi. Ma per contro numerosi indigeni verso i piccoli funzionari, i ferrovieri ed agenti postelegrafonici interessati dal loro capi. Le autorità di occupazione si sono studiate di dimostrare loro l'inutilità della loro resistenza e da tre giorni si delinea presso i subalterni un movimento di sottomissione che si traduce in continue ripresa del lavoro. La loro sottomissione sarà come una macchia di olio che si ingrandirà continuamente ed il Cancelliere per non aver l'aria di perdere questa seconda partita non revocherà gli stessi gli ordini che aveva impartito e ce ne sono al momento in cui, ragionevoli conto che la salvezza della Germania non verrà dalla resistenza e che la Francia è decisa questa volta a vincere ad ogni costo, se ne andrà lasciando il posto ad un altro. E questo altro governo non avrà che due mezzi: o rivolgersi direttamente alla Francia, opporre alla Commissione delle riparazioni; ed allora nel avremo finalmente questa pace vittoriosa che la Germania ci ha contestato ed essa capirà che il suo risollevamento dipenderà veramente dalla vera pace che firmerà finalmente con noi.

« Ora si è giunti al secondo attacco che progredisce più favorevolmente di giorno in giorno e che ci lascia prevedere a breve scadenza la fine della resistenza tedesca.